

associazione
AMICI
DEL MUSEO



REALE
MUTUA

associazione
AMICI
DEL MUSEO



REALE
MUTUA

Stampa gratuita riservata ai Soci dell'Associazione
Amici del Museo di Reale Mutua
Corso Vittorio Emanuele II, 83 - 10128 Torino

I QUADERNI DELL'ASSOCIAZIONE

NUMERO 7 - MARZO 2016

PRESENTAZIONE

DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DI REALE MUTUA,
 PROF. GIAN SAVINO PENE VIDARI



L'attività della nostra associazione, ormai consolidatasi col tempo, ha avuto modo di concretizzarsi nel 2015 in quattro eventi culturali, di cui questo quaderno pubblica la testimonianza.

In occasione dell'ultima ostensione della Sindone, il prof. Pier Luigi Baima Bollone, uno dei più noti esperti mondiali in materia, è venuto in aprile ad illustrarci con chiarezza e lucidità le più recenti acquisizioni scientifiche, a cui ha lui stesso contribuito. L'attualità e l'interesse dell'argomento hanno attirato nella panoramica, ampia sala dell'ultimo piano di Reale Mutua un pubblico folto e attento, consapevole del rilievo delle conclusioni scientifiche della conferenza.

Si è svolta poi a fine maggio l'ormai consueta cerimonia di premiazione dei vincitori del concorso indetto fra gli studenti dell'ultimo anno di quattro prestigiosi Istituti torinesi sulla responsabilità sociale d'impresa e la mutualità assicurativa, giunto ormai al terzo anno. La partecipazione è stata buona ed incoraggiante, a dimostrazione della favorevole accoglienza per questo 'ponte' lanciato verso i giovani e per la sensibilità degli studenti verso una problematica di viva attualità. In tale occasione la dott. Silvia Cornaglia ha gentilmente svolto un inquadramento dell'argomento e gli stessi premiati si sono espressi brevemente con le loro opinioni in proposito.

A giugno, ancora nel prestigioso salone dell'ultimo piano del palazzo di Reale Mutua è stato presentato il bel libro di Luca Ponzi "Reale è la nostra storia", che illustra in modo lineare e piacevole le vicende della nostra Società Mutua dalla fondazione al presente, con esposizione storica precisa ed avvincente, inquadrata in questi quasi due secoli di vita. I profili salienti del libro sono stati sottolineati efficacemente prima dal nostro Presidente Iti Mihalich poi dal Consigliere (e figlio di un altro presidente) Vittorio Viora, infine dallo stesso autore (vice caporedattore Rai di Torino), le cui vivaci parole hanno indotto i presenti alla lettura di un libro avvincente ed interessante per tutti noi.

In autunno, infine, il prof. Giuseppe Poli dell'Università di Torino è venuto ad illustrarci piacevolmente "Stili di vita ed età d'argento: alla ricerca dell'eterna giovinezza", argomento di indubbio

interesse per un'associazione come la nostra, trattato con rigore scientifico e nello stesso tempo con semplicità e spigliatezza espositiva, accessibile per un uditorio attento e numeroso, direttamente coinvolto in prima persona.

Offriamo perciò ai nostri associati e ai lettori di questo quaderno la sintesi scritta delle quattro iniziative del 2015, per rinnovarne il ricordo ai presenti e per inviarne un rapido cenno agli assenti. Ci auguriamo di riuscire, nell'anno in corso, a proseguire sulla stessa strada e di poter offrire fra non molto iniziative gradite agli "amici del museo di Reale Mutua". Ad essi un caloroso augurio di buona continuazione di questo anno ed un cordiale arrivederci alla prossima occasione.

CONFERENZA “LA SACRA SINDONE”

TORINO, SALA CONFERENZE REALE MUTUA – 8 APRILE 2015

RELAZIONE DEL PROF. PIER LUIGI BAIMA BOLLONE, PROFESSORE EMERITO DELL'UNIVERSITA' DI TORINO



PRESENTAZIONE DEL PROF. GIAN SAVINO PENE VIDARI

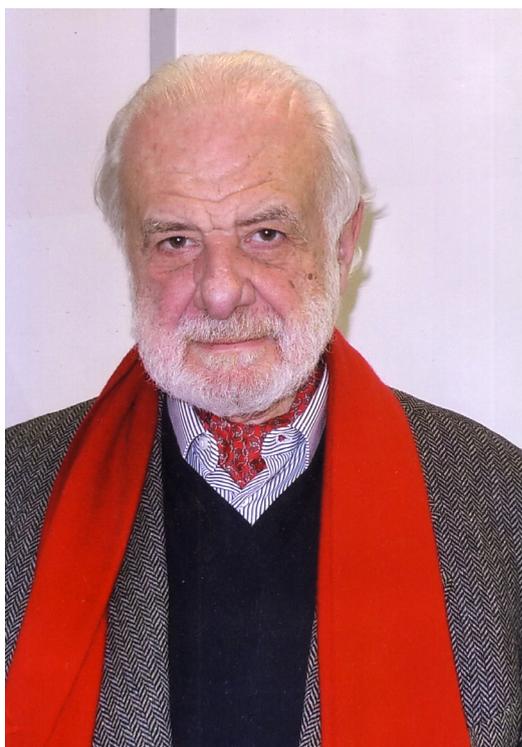
In questa bellissima sala, dalla quale possiamo ammirare un panorama stupendo su Torino, la collina e le Alpi che la circondano, abbiamo il piacere di avere con noi il Prof. Baima Bollone che penso non sia necessario presentare con tante parole: sapete tutti che è uno dei massimi esperti al mondo della Sindone e con La Stampa esce oggi uno dei suoi libri sulla Sindone in occasione dell'esposizione a Torino del sacro lino. È stato per molti anni professore di medicina legale all'Università di Torino e ha diretto a lungo anche l'Istituto di Medicina Legale. Egli parlerà specificamente della Sindone che è uno degli argomenti, non il solo, sui quali ha scritto diversi libri e che è oggi a Torino argomento più che mai d'attualità. Al termine della sua prestigiosa illustrazione egli si è gentilmente detto a disposizione per eventuali domande di chiarimenti e approfondimenti sulla materia. Ringrazio tutti i presenti e lascio la parola al Direttore Generale Ing. Lana.

**SALUTO DELL'ING. LUIGI LANA,
Direttore Generale della Reale Mutua Assicurazioni**

Grazie a voi tutti e benvenuti in questa sala, nel piano più alto della nostra sede, che abbiamo messo a disposizione di questo evento considerato il gran numero di adesioni che ci sono pervenute dagli Amici del Museo di Reale Mutua. Una partecipazione di pubblico molto ampia, a testimonianza del grande interesse suscitato dalla conferenza che ci terrà il prof. Baima Bollone. A lui desidero rivolgere un particolare ringraziamento, perché questo è un anno speciale, in cui avremo proprio qui in Torino l'ostensione della Sindone, e quindi tutto quello che riusciremo a sentire dalla sua voce lo potremo poi vedere riflesso nel momento in cui saremo davanti al Sacro Lino. Per noi è veramente motivo di orgoglio, in qualità di gruppo degli Amici del Museo, poter organizzare delle conferenze di così grande interesse. Nuovamente grazie a tutti e buon ascolto.

**PROF. PIER LUIGI BAIMA BOLLONE,
PROFESSORE EMERITO DELL'UNIVERSITA' DI TORINO**

Negli ultimi vent'anni la Sindone ha attraversato un periodo di particolare importanza della propria storia secolare. Esso inizia con l'incendio della Cappella del Guarini dell'11 aprile 1997 e giunge sino ai nostri giorni.

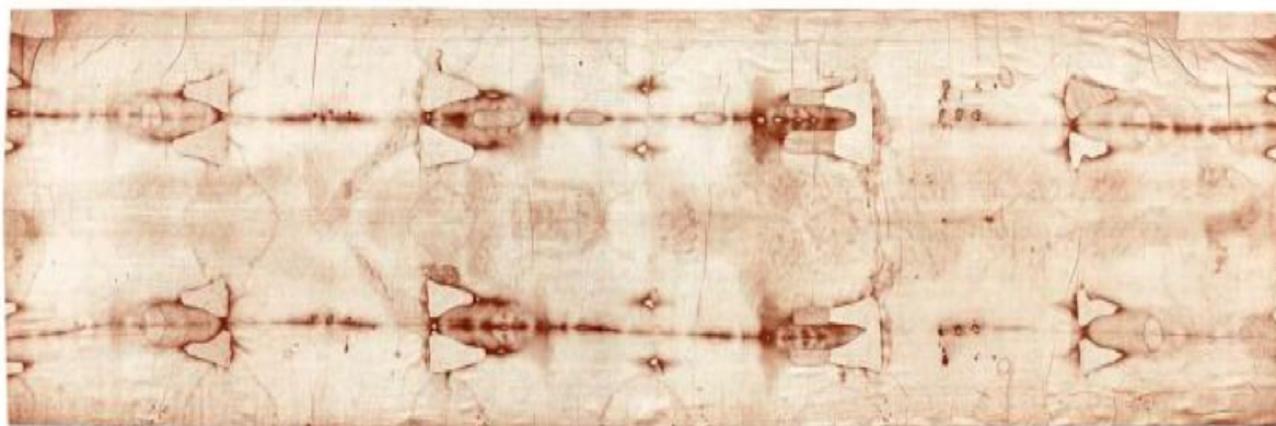


Nel periodo, si sono svolte le grandi Ostensioni pubbliche del 1998, 2000, 2010 e 2015 e l'Ostensione televisiva in Mondovisione di Sabato Santo 2013, il perfezionamento della conservazione permanente in posizione distesa orizzontale dentro apposita apparecchiatura, il restauro-conservativo tra il 26 giugno ed il 15 luglio 2002 e le registrazioni fotografiche di Giancarlo Durante in varie occasioni a far tempo dal 25 giugno 1997 con risultati di grandissima perfezione tecnica.

Sulla base degli accertamenti eseguiti in precedenza e confermati in tali occasioni si conclude che la Sindone è una pezza di lino tessuta con un telaio verticale a caduta. Ha forma grossolanamente rettangolare come un moderno lenzuolo, con attuali dimensioni di quasi quattro metri e mezzo in lunghezza e di oltre cm 110 in larghezza. Per l'esattezza, dopo l'intervento di conservazione-restauro del 2002 di cui ho detto, misura circa cm 441x113, secondo quanto dichiarato dal sito ufficiale della Diocesi di Torino.

Si tratta di un tessuto di lino, due millenni addietro pianta largamente coltivata nella valle del Giordano, a *spina di pesce* con rapporto 3:1, vale a dire che ciascun filo di ordito (a direzione longitudinale, cioè) passa sopra tre fili di trama (trasversali) e poi sotto il quarto, per ritornare sui tre

successivi e così via, scalando di una unità ad ogni passaggio. Ogni 40 fili di ordito, il che corrisponde a circa 1 centimetro, il senso della scalatura si inverte determinando il caratteristico disegno. I fili del tessuto, che risulta spesso un terzo di millimetro, hanno diametro di 250 millesimi di millimetro e sono composti da una settantina di fibrille di lino del diametro di 10-20 millesimi di millimetro. L'angolo di torsione residuo nei fili staccati rispetto all'asse longitudinale del filo è di 12°-15° per la trama e di 15°-30° per l'ordito. Quanto al filato, le fibre di lino bagnato ricavate dalla macerazione della pianta dopo la sua raccolta secondo un procedimento millenario, mostrano una naturale tendenza a torcersi in senso antiorario, privilegiato dai filatori dell'Antico Egitto. La torcitura antioraria viene convenzionalmente indicata come «S». Questo significa che osservando un filo in posizione verticale l'obliquità di torcitura delle fibrille che lo compongono è quella del tratto obliquo della S. Esistono tuttavia non pochi campioni di antica filatura in senso orario indicata con «Z», in cui nel filo verticale l'obliquità delle fibrille decorre nel senso del tratto intermedio della Z. Si pensa che i fili ritorti manualmente con due rocchi, per filatura simultanea con la mano sinistra e con la mano destra, abbiano questa diversa torsione che comunque non è abituale. Ne sono stati ritrovati numerosi campioni in Medio Oriente ed in Giudea.



La Sindone è tessuta in senso orario e quindi a «Z», e pertanto non appartiene alla cultura tessile egiziana ma a quella siro-palestinese.

I tessuti richiamano spesso con il loro nome il territorio in cui sono stati ideati.

Ad esempio, angora deriva pacificamente da Ankara in Anatolia e *mussolina* da Mosul in Iraq. È chiaro che a questa stregua il sostantivo sindone sembra volersi riferire alla valle del Sindo, oggi Indo. In Pakistan ricerche attualmente in corso lasciano presumere che l'ipotesi possa essere esatta solo per quanto riguarda il modello a *spina di pesce*, ma per un tessuto di cotone e non di lino. Secondo gli esperti, questo dà l'idea di un prodotto tessile pregiato locale siro-palestinese su di un modello proveniente da molto lontano, forse dal sub continente indiano.

La Sindone ha le cimose da entrambi i lati lunghi e per questo è un tessuto di notevole pregio. Contiene una lunga cucitura a 10 centimetri da un lato lungo. Si pensa che da un ampio telaio sia stato ricavato un prodotto assai largo, successivamente tagliato a strisce. Una striscia più esterna

è stata ricucita con quella dell'altra estremità, ottenendosi così una pezza con due cimose, più resistente, un tessuto di maggior valore. La ricucitura è stata eseguita poco dopo il taglio, prima cioè che si potessero realizzare distorsioni interne del tessuto, che in effetti mancano. Questa cucitura è caratteristica, perché i due margini sono uniti dalla duplice passata di un unico filo, dopo che sono stati ripiegati due volte su se stessi. Questa caratteristica cucitura è conosciuta come «*duplice falso orlo*». Nella fortezza giudaica di Masada, prospiciente al Mar Morto, dove nessuno era più salito dopo la conquista romana del 73 o 74, è stato ritrovato un campione di semplice tela, con la medesima cucitura, indice di un atelier poco distante.



L'archeologia ha restituito piccoli frammenti di tessuto di altri lenzuoli funerari del periodo finale del Secondo Tempio e dell'occupazione romana della regione, quello che ci interessa, cioè: si tratta sempre di materiali di reimpiego. Non sono noti altri esempi di tessuto di grande pregio, e quindi di grande valore economico, acquistati dal mercato ed immediatamente utilizzati.

Sulla faccia anteriore del lenzuolo, quella rimasta visibile per quasi 5 secoli, dopo l'applicazione mediante cucitura di una tela di supporto nel 1534, resa necessaria da perdite di sostanza a seguito di un incendio del 1532 a Chambéry, sostituita con un'altra analoga tela nel 2002, sono impresse l'impronta anatomica anteriore e posteriore del cadavere di un uomo di alta statura, accostate per il capo, che presenta lesioni corrispondenti, sul piano medico-forense, a quelle della Passione di Gesù quale risulta dai quattro Vangeli canonici. Quella anteriore non è completa a livello dei piedi.

Gli accertamenti del 2000 e del 2002 hanno dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che le immagini cadaveriche sono presenti solo sulla superficie visibile anteriormente e mancano su quella non visibile, alla cui superficie affiorano soltanto le macchie di sangue.

Le immagini sono poco percepibili ad occhio nudo per la loro caratteristica di essere prive di contorni e sfumature sullo sfondo uniforme della superficie del tessuto, rispetto al quale hanno ormai scarso contrasto per il suo inscurimento dovuto alla progressiva ossidazione superficiale.

Si staccano dallo sfondo quasi uniforme numerose macchie di sangue color carminio in corrispondenza della fronte, dei capelli, del torace e delle estremità dell'immagine cadaverica.

Le macchie, da sempre ritenute ematiche e che sono effettivamente tali, non mostrano il carattere negativo delle immagini anatomiche provato fin dalle fotografie di Secondo Pia del 1898, nel

senso che si osservano in negativo sul negativo fotografico e positive sul positivo, esattamente come nella realtà avviene per qualsiasi fotografia di tracce materiali.



Ciò implica che si sia verificato un contatto materiale tra la superficie del tessuto ed i tegumenti del cadavere che vi è stato racchiuso.

In epoca relativamente recente si è potuto stabilire che alla fronte vi è sangue fuoriuscito dalla vena medio frontale e ai lati sangue che è invece sgorgato da qualche arteriuzza. Vi è poi una grossa differenza tra le macchie al cuoio capelluto, alla fronte e alle estremità e quella di grandi dimensioni, valutabile, dopo i recenti lavori di riparazione del 2002, come una chiazza cm 7x16. Essa corrisponde, sulla parte posteriore, a una stria trasversale ai lombi detta «cintura di sangue» che non appare omogenea in quanto vi si alternano aree pigmentate e altre più chiare. Questo ha le caratteristiche medico-legali del sangue

cadaverico dissierato proveniente da una raccolta endotoracica, fuoriuscito da una ampia ferita a tutto spessore della parete dell'emitorace destro.

Una quarantina di anni addietro sono state eseguite fotografie di fluorescenza a luce ultravioletta di questa macchia e si è potuto stabilire che le aree chiare sono effettivamente composte da siero di sangue, il che conferma trattarsi del sangue di un cadavere.

Affinando l'osservazione, gli specialisti hanno potuto accertare che in corrispondenza delle colature di sangue ai piedi vi è la commistione di sangue vitale e di sangue cadaverico.

Tutto ciò prova che sulla Sindone vi sono macchie di sangue versate dal medesimo soggetto quando era vivo e altre fuoriuscite in un secondo tempo dal suo cadavere.



Al di sotto delle tracce di sangue non si è prodotto l'ingiallimento dei fili che determina l'immagine, il che prova che prima è avvenuto il contatto tra il corpo e il tessuto e solo in un secondo tempo si è verificata l'azione che ha determinato l'ingiallimento.

Esistono pertanto sufficienti ragioni per ritenere dimostrato: - che le tracce ematiche sono in parte di sangue vitale, scaturito da lesioni che corrispondono della Passione di Gesù; - che le macchie di sangue agli arti e le lesioni corrispondenti sono quelle della crocifissione romana; - che le macchie ematiche in corrispondenza della parete costale destra (e parzialmente a livello delle lesioni

da inchiodamento dei piedi) sono di sangue cadaverico; - che le tracce ematiche si trasferirono sulla Sindone per contatto diretto; - che le immagini anatomiche e quelle delle lesioni si produssero in un secondo tempo, il che risulta inequivocabilmente dal fatto, devo ripetermi, che al di sotto delle macchie di sangue non c'è immagine.



La realtà della Sindone emerge dall'analisi dei rapporti topografici tra le macchie di sangue e le immagini anatomo-patologiche. Secondo una interpretazione pressoché universalmente condivisa, dapprima il lenzuolo funerario conosciuto come Sindone si adagiò sulla struttura dalla sezione, grosso modo curvilinea, del volto e del corpo e ne assorbì il sangue vitale e sangue e siero cadaverici dissierati per contatto diretto. Si trattò di un uomo dapprima vivo e poi morto. Sul lenzuolo *raddrizzato*, disteso in piano cioè, esse mostrano il consueto *allargamento posizionale* che si produce in questi casi, tipo il reperto delle Maschere di Micene dei re Achei appiattitesi per il crollo della volta della tomba. È a questo punto che, a seguito di un fenomeno ancora da chiarire, si produsse, sul tessuto disteso, con una proiezione line-

are, l'immagine delle strutture anatomiche e delle lesioni dovuto ad alterazione locale più o meno intensa delle fibrille componenti i fili di lino.

Il risultato è che vi è coincidenza tra sangue e immagini soltanto lungo il piano di simmetria del cadavere e che, man mano che ci si sposta verso l'esterno aumenta il divario tra i depositi ematici e le immagini: le tracce di sangue raccolto e assorbito dai lati del volto si sovrappongono alla immagine dei capelli che, come ben noto, non sono vascolarizzati e quindi non sanguinano.

Le ricerche di laboratorio forniscono la piena conferma della natura ematica delle macchie in corrispondenza delle lesioni della Sindone {xe "Barbet, Pierre"}.

Numerose analisi fisiche dirette sul lenzuolo danno una risposta precisa in questa direzione. La fluorescenza a raggi X dimostra che nelle macchie vi è un aumento del contenuto di ferro e di calcio rispetto ad altre sedi del lenzuolo. Sappiamo che il sangue contiene elevati livelli di questi due elementi e pertanto si apre la strada alla dimostrazione microanalitica del sangue.



Nel 1980 John Heller e Alan Adler ottengono suggestivi fenomeni di conversione della porfirina, identificata sulle tracce presenti su di un nastro di poliestere per prelievi, applicato alla superficie della Sindone durante gli esami del 1978, riferibili a una genesi ematica.

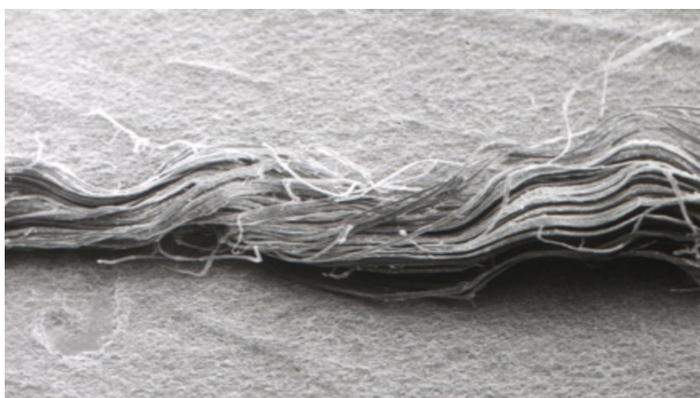
Questo risultato dà il via alla ricerca e alla dimostrazione medico-legale dell'esistenza di sangue. Heller e Adler proseguono nelle loro indagini e rilevano nei prelievi la presenza di apprezzabili quantità di bilirubina. Adler riferisce la genesi di questa molecola a una situazione di sofferenza con la seguente interpretazione biochimica: «a seguito di ferite traumatiche, come nel caso della flagellazione e della crocifissione, i globuli rossi si rompono e l'emoglobina rilasciata forma aggregati con l'aptoglobina (che ha il colore marrone della metaemoglobina, emoglobina denaturata) e viene anche degradata dagli enzimi epatici che convertono la porzione dell'eme in bilirubina. La bilirubina si lega, a sua volta, a complessi proteici, principalmente, come l'albumina, assumendo un colore giallo-arancio».

Quanto alle indagini di ematologia forense, nel 1978 vengo autorizzato a prelevare 12 fili. Avvalendomi dei comuni metodi di ematologia forense accerto che su quelli staccati dalle macchie dei piedi vi è inequivocabilmente sangue e che questo appartiene a un essere umano. Il 6 maggio 1981 comunico questi risultati a una seduta pubblica dell'Accademia di Medicina di Torino.

Quattro mesi dopo Adler presenta i medesimi risultati, ottenuti con analisi personali indipendenti, al Convegno della Società Canadese di Scienze Medico-Forensi, tenutosi dal 24 al 28 agosto dello stesso anno. L'unica differenza tra le due analisi è che mentre io ho lavorato sui fili da me prelevati, egli ha eseguito la sua analisi sulle tracce distaccate dalla superficie della Sindone mediante nastri adesivi.

Negli anni successivi la presenza di sangue sulla Sindone e la sua natura umana sono state confermate da numerosi ricercatori europei e statunitensi.

Uno di questi ha anche cercato i polimorfismi del DNA, giungendo ad affermare trattarsi di sangue lasciato da un soggetto di sesso maschile.



A mia volta, utilizzando il materiale rimastomi dai prelievi del 1978 che si è così esaurito, ho proceduto alla ricerca del DNA in collaborazione con colleghi dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Genova. Il sangue della Sindone appartiene a un soggetto di sesso maschile ma vi è una apprezzabile contaminazione con DNA femminile. È un risultato facilmente spiegabile se si pensa ai molti soggetti di sesso femminile che, con ogni verosimiglianza, hanno filato e tessuto il lenzuolo. Inoltre molte donne maneggiarono a lungo la Sindone, come le Suore Clarisse che la ripararono nel 1534, la principessa Maria Clotilde di Savoia che la rammendò nell'Ottocento e le due suore che hanno scucito e ricucito i bordi all'atto degli esami e dei prelievi nel 1978.

Le indagini sul DNA del sangue della Sindone, permettono di dimostrare che esso è assai antico: si è infatti suddiviso in segmenti di 323 basi come avviene nei reperti archeologici.

Un ultimo problema posto dalle macchie di sangue della Sindone è quello del loro colore, intensamente rosso vivo. Infatti con il trascorrere del tempo le tracce ematiche si inscuriscono e diventano brune per il degradare delle molecole che le costituiscono. L'emoglobina si trasforma in ematoidina e questa in ematina che è di colore nero.

Si è pensato che le macchie siano rosse perché colonizzate da funghi, tipo *Serratia*. Come abbiamo visto, Heller e Adler ritengono il colore rosso sia dovuto alla presenza di bilirubina, a seguito degli insulti traumatici patiti in vita dall'Uomo della Sindone. La realtà è probabilmente più complessa.

La bilirubina, appena formatasi dalla degradazione della emoglobina si lega, a sua volta, alla albumina e ad altre proteine del sangue assumendo un colore giallo-arancio.

In tutte le condizioni fisio-patologiche in cui una maggiore quantità di emoglobina viene liberata dai globuli rossi in circolo e nei tessuti, si determina un aumento della produzione di bilirubina, con conseguente suo incremento nel siero del sangue.

Si può realizzare un aumento della bilirubina in conseguenza di infarti emorragici, di emorragie interne, di emorragie traumatiche e di riassorbimento di ematomi.

Non è quindi inverosimile ma anzi attendibile che in un soggetto risultato passivo di molteplici traumi contusivi dei tessuti superficiali e degli organi interni, tra cui un emotorace, di numerose minute ferite da punta al cuoio capelluto e da multiple altre ferite, pure esse da punta ma di maggiori dimensioni alle quattro estremità, come nell'Uomo della Sindone, si verifichi la formazione di anche importanti quantità di bilirubina nel sangue identificabile nelle macchie.

La disgregazione delle molecole di emoglobina e la formazione di bilirubina porta anche alla produzione endogena di ossido di carbonio. Il monossido di carbonio ha una affinità per l'emoglobina da 250 a 300 volte superiore a quella dell'ossigeno, con la formazione di carbossemoglobina di color rosso vivo.

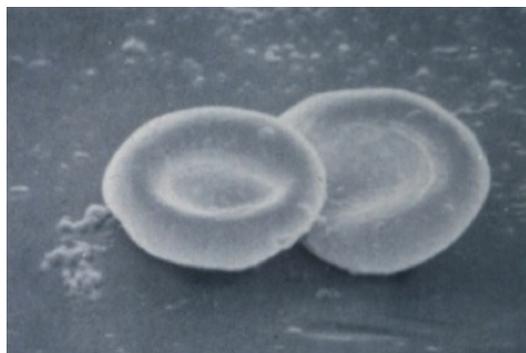
Una volta instauratosi, il legame tra ossido di carbonio ed emoglobina è molto stabile. Ecco perché, anche dopo la morte del soggetto, la carbossemoglobina non viene ridotta. Essa conferisce al sangue e alle sue macchie un color rosso vivo che si mantiene anche dopo la morte. Per concludere, il color rosso acceso delle macchie di sangue della Sindone, correntemente indicato come carminio, è giustificato dalla presenza in esse di bilirubina e di carbossemoglobina.

La Sindone non contiene soltanto l'impronta anteriore e posteriore del cadavere di un uomo con lesioni e macchie di sangue, ma anche altre tracce materiali.

In questo ambito la microtraccia più significativa sono i pollini, che costituiscono gli elementi fecondatori maschili delle piante superiori.

Sono piccoli granuli sferici, rotondi, ovoidali o poliedrici, delle dimensioni di 20-200 millesimi di millimetro, che si trovano nell'ambiente naturale liberi o raggruppati in poche unità.

Forma, dimensione, caratteristiche delle membrane esterne, dell'architettura e della distribuzione dei pori alla superficie dei granuli sono specifici di ciascuna pianta e consentono la sicura identificazione del genere e spesso anche della specie vegetale cui il polline appartiene.



La vita dei pollini è breve e si spegne in pochi giorni. Forma, dimensioni e struttura loro resistono indefinitamente agli acidi, agli alcali, al calore fino a 250°, così che è possibile identificarli con esattezza dopo migliaia di anni.

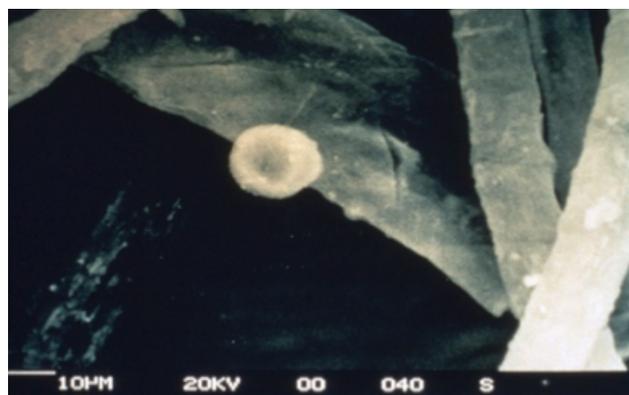
Lo studio dei pollini è il settore di indagine di una particolare disciplina scientifica conosciuta come *palinologia*. Essa è in grado di stabilire l'ambiente vegetale e le singole specie da cui provengono i pollini, ciò che ha grande importanza in criminalistica, per identificare la provenienza e il percorso di reperti di interesse giudiziario, in archeologia per la ricostruzione di questo o di quell'altro ambiente e per la ricerca degli idrocarburi.

Alcune piante sono specifiche di un determinato ambiente o di una determinata area geografica. In botanica assumono il significato e vengono definite *indicatori*. Per ciò che ci interessa specificamente, sappiamo che, delle oltre 2800 specie vegetali che vivono in Israele, 200 hanno il significato di *indicatori di provenienza*. In alcuni casi si tratta di indicatori generici, perché la loro presenza è talora estesa a regioni vicine, ma alcuni sono assolutamente specifici perché crescono soltanto sul posto. In questo caso hanno il valore e vengono definiti come *indicatori botanici a distribuzione limitata*.

Lo studio dei pollini sulla Sindone ha portato a risultati di grande interesse. Il 12 novembre 1973 e il 6 ottobre 1978 il grande scienziato svizzero Max Frei-Sulzer di Zurigo esegue prelievi di superficie dalla Sindone.

Frei usa la tecnica dello *stripping* con nastri autoadesivi applicati a pressione alla superficie del tessuto. Allo strappo la colla del nastro ingloba le tracce che si sono depositate sul reperto.

È sufficiente ripiegare il nastro, in maniera che la superficie adesiva aderisca a se stessa per conservare indefinitamente i prelievi.



L'identificazione botanica vera e propria verrà effettuata in laboratorio, in un secondo tempo. Si procede dapprima a individuare un polline per trasparenza. Si deve poi estrarlo dal nastro, pulirlo con reagenti chimici appropriati e prepararlo per l'osservazione al microscopio ottico ordinario e al microscopio elettronico a scansione. Questo è uno strumento che consente di ottenere immagini a elevato ingrandimento estremamente nitide, con una grande profondità di campo che dà l'idea della tridimensionalità.

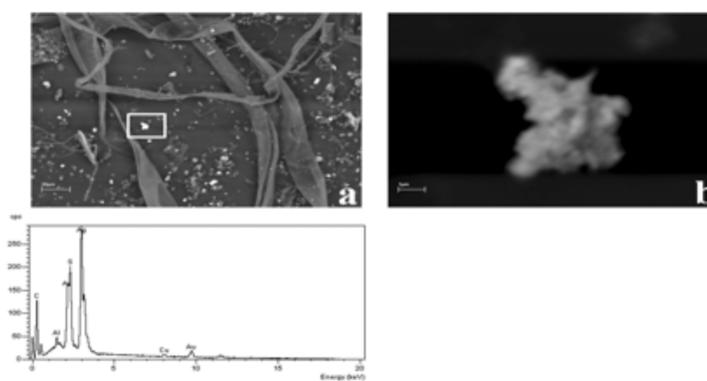
L'identificazione del polline in esame avviene per comparazione con immagini di pollini conosciuti.

Le collezioni europee e gli atlanti palinologici non consentono di identificare tutti i pollini estratti dalla Sindone.

Per questo, tra il 1974 e il 1978, nella stagione della fioritura, Frei si reca nelle regioni geografiche in cui la Sindone può aver soggiornato nel suo passato storico o congetturale. Si reca quindi a raccogliere campioni a Gerusalemme e nei monti della Giudea, a Urfa, l'antica Edessa, a Costantinopoli, nell'isola di Cipro, nel nord-est della Francia e nell'Italia settentrionale.

Il materiale raccolto gli consente indagini precise. Sui nastri del 1973 identifica 48 specie diverse di pollini. Sui prelievi del 1978 ne scopre altri 10, per un totale di 58 piante. In nessun caso si tratta di piante estinte. Diciassette di esse, e cioè meno di un terzo, crescono tuttora in Europa e di conseguenza non hanno alcun significato. Le restanti 41 vivono in Asia e in Africa.

Secondo Frei c'è un unico territorio in cui crescono 45 di queste piante. È l'area circostante Gerusalemme. Tre specie non crescono né in Europa né in Giudea. Due sono indicatrici delle steppe anatoliche ove si trova l'antica Edessa in cui la Sindone sarebbe stata conservata per due secoli. La terza pianta è caratteristica di Costantinopoli. Si tratta dell'*Epymedium pubigerum* D.C.



La scoperta avvalorla la tradizione secondo la quale la Sindone soggiornò nelle due città.

I pollini orientali sono molto più numerosi di quelli europei, ma questo risulta facilmente spiegabile. In oriente la Sindone fu liberamente esposta per lunghi periodi. Dal momento in cui compare in Europa le esposizioni sono poche e brevi e negli intervalli il lenzuolo è ripiegato o arrotolato all'interno di appositi reliquiari.

Circa un millennio e mezzo più tardi, nel 1494 e nel 1560 la Sindone verrà esposta distesa dal ponte levatoio del castello di Vercelli, centro di produzione risicola. Nei nastri sono presenti i relativi pollini.

I risultati di Frei sono estremamente significativi.

Nessuno dei pollini che ha identificato mostra tracce di colore, come dovrebbe essere qualora fossero stati veicolati dal colore vegetale di una pittura.

Vi è riscontro dei siti indicati dalla tradizione mentre mancano pollini legati a ipotesi storiche secondarie.

Tutte queste ragioni portano a condividere l'opinione di Frei che la Sindone abbia veramente compiuto il percorso lungo l'arco orientale del Mediterraneo, voluto dalla tradizione religiosa e popolare e che i pollini ne siano l'indubbia dimostrazione. Le critiche moderne affermano che le identificazioni di Frei siano fin troppo precise e che sarebbe stato sufficiente determinare soltanto il genere di appartenenza di ciascun polline per raggiungere il medesimo risultato dimostrativo.

Tutti i materiali originali dei prelievi sulla Sindone un tempo in mio possesso sono esauriti, per l'esattezza con il residuo utilizzato per le indagini sul DNA. Possiedo tuttavia ancora i preparati utilizzati per le indagini in microscopia ottica ed elettronica svolte nei primi anni '80 dello scorso secolo. Essi hanno il pregio di essere stati eseguiti su materiale acquisito prima di ogni attività di detersione della Sindone. È attualmente in corso il loro riesame con strumenti di osservazione e di microanalisi estremamente più perfezionati. Il primo risultato è la conferma di tutte le dimostrazioni precedenti e l'individuazione di nuovi pollini attualmente in corso di identificazione.



Queste note hanno descritto la Sindone nel suo attuale stato, la sua architettura tessile con alcune deduzioni archeologiche, medico-legali, botaniche e microanalitiche. Restano fuori numerosi altri temi, soprattutto quello della formazione delle immagini, ancora da definire nei suoi particolari.

Ciò che è certo è da un canto la sua infalsificabilità e dall'altro la corrispondenza con quanto riferito, pur senza alcuna intenzione storicistica o anche soltanto cronachistica precisa, dagli scritti neotestamentari e dalla loro valutazione esegetica.

TERZO CONCORSO REALE MUTUA “LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA E LA MUTUALITÀ ASSICURATIVA COME FATTORE DI SVILUPPO DELLA SOCIETÀ”

TORINO, PALAZZO SAN GIORGIO – 27 MAGGIO 2015



Prof. Gian Savino PENE VIDARI
Presidente dell'Associazione Amici del Museo di Reale Mutua

Buona sera a tutti. Siamo alla terza premiazione dei concorrenti che hanno vinto il premio che prima Reale Mutua, adesso il Gruppo Reale, perché proprio in questo periodo la Reale si è trasformata in Reale Group ed ha cambiato pelle, organizza, ormai da tre anni, per gli studenti degli Istituti ritenuti più rappresentativi di Torino. Questo concorso verte sulla responsabilità sociale di impresa, e il tema quest'anno riguarda la “responsabilità sociale di impresa e la mutualità assicurativa nell'attuale situazione di crisi economica”.

Il tema cambia naturalmente ogni anno, pur riguardando argomenti di fondo comuni e integrati. Questa iniziativa è presa dal Museo della Reale Mutua Assicurazioni, che fa parte del Gruppo Reale: tale museo è unico in Italia nel campo delle assicurazioni e fa parte, a sua volta, del cosiddetto Polo Reale di Torino. Non è che abbia lo stesso livello di Palazzo Madama o di Palazzo Reale, però rientra nel "Polo Reale" di Torino.

Abbiamo avuto una risposta confortevole dagli studenti degli Istituti che abbiamo interpellato e presso i quali il Dr. Agliardi è andato ad illustrare le caratteristiche principali della problematica e ringraziamo tutti i partecipanti. Rispetto all'altro anno abbiamo pensato, oltre al premio dell'elaborato di quello che ci sembrava il migliore nell'ambito di ciascun Istituto (non c'è una concorrenza tra un Istituto e un altro, c'è una concorrenza all'interno di ogni Istituto), di dare anche qualche buono libro per quegli elaborati che ci sono sembrati i migliori successivi a quello premiato. La Commissione riunita solo in un caso ha avuto qualche incertezza sul premio da dare, che ha risolto con estrema facilità; in tutti gli altri casi essa ha deciso sempre all'unanimità, con valutazioni sempre simili.

Desidero ringraziare sin d'ora la Dottoressa Silvia Cornaglia che, in concomitanza con la premiazione, è stata disponibile a svolgere una relazione specifica sulla responsabilità sociale di impresa.

La Reale Mutua è la più antica mutua italiana, l'unica nata con i criteri della mutualità fra i proprietari all'epoca di beni assicurabili contro l'incendio, tra i quali c'erano anche, oltre alle case, quelli delle imprese agricole, legate al territorio e ad un'utilizzazione ragionevole dello stesso e dell'ambiente di vita. Il principio di assicurare il prodotto agricolo era connesso con un concetto di previdenza dal rischio di perdita o diminuzione del prodotto dell'impresa agricola, che mutualmente tutti i soci si impegnavano a sostenere fra loro, quando la Reale è nata nel 1829.

Con ciò si tutelavano, ad esempio, non solo i boschi dal fuoco, ma anche il territorio e l'ambiente da incendi, smottamenti, alluvioni, valanghe. Oggi, accanto alle imprese agricole ne esistono molte altre, la cui attività può comportare rischi per l'ambiente (e per noi, nonché per la nostra stessa qualità di vita). Si tratta di rischi da non sottovalutare, a cui tutti dobbiamo essere sensibili, in primo luogo voi giovani, perché si tratta del contesto nel quale vivrete il vostro domani.

La Reale è sempre stata molto sensibile in questi ultimi anni a questo tema. Se qualcuno di voi ogni tanto (io credo che capiti) guarda la televisione sa che anche un certo tipo recente di spot pubblicitario della Reale Mutua è legato a mondi esotici e lontani da noi, ma vicini su certe problematiche. A titolo personale, posso farvi presente che se vi capitasse un giorno di passare dall'altra parte di via Corte d'Appello dove c'è la sede della Reale Mutua, andate a vedere lo sfondo dell'ingresso, perché (anche se il Presidente Mihalich non vuole che io lo dica) secondo me è uno degli approcci più raffinati che ci siano all'entrata di una azienda. C'è infatti un muro di verde, di fiori e di piante tropicali irrorate con la polverizzazione dell'acqua e che offre una vista molto piacevole, che richiama la tutela dell'ambiente.

Scusandomi di queste ultime divagazioni, ringrazio ancora il Presidente che è venuto ad assistere alla nostra premiazione, mentre passo la parola al Direttore Generale di Reale Mutua dr. Luca Filippone.

Dr. Luca FILIPPONE**Direttore Generale della Reale Mutua Assicurazioni**

Nel dare il mio sincero benvenuto a tutti in queste storiche sale del Palazzo Biandrate Aldobrandino San Giorgio, una delle prime sedi della lunga storia della Reale Mutua, voglio rivolgermi soprattutto a voi, ragazzi, che avete partecipato con serietà e impegno al concorso indetto dagli Amici del nostro Museo.

A nome di Reale Mutua, colgo l'occasione per far giungere i ringraziamenti a tutti i dirigenti scolastici e agli insegnanti, che sono qui con noi e che, con competenza e passione, hanno seguito e consentito la vostra partecipazione a questo progetto.

A loro è affidato un compito molto delicato e importante, che è quello di dare a voi tutti, ogni giorno, quegli strumenti che sono indispensabili per diventare cittadini e futuri lavoratori attivi e pienamente consapevoli del loro ruolo sociale. È un lavoro che fanno con grande dedizione, spesso molto oltre il loro dovere professionale perché voi rappresentate il futuro del nostro Paese. Saluto e ringrazio molto l'Associazione degli Amici del Museo Reale Mutua e il suo Presidente, è un'Associazione formata da volontari che ogni giorno, con grande dedizione, si impegnano a diffondere e a valorizzare la storia della Reale Mutua, che è di 187 anni e quindi è una storia ricca e lunga.

Visitando le sale del Museo potete ripercorrere attraverso cimeli, curiosità e altri elementi di grande interesse, non solo due secoli di storia della Compagnia ma anche del nostro Paese.



Il premio “La responsabilità sociale di impresa e la mutualità assicurativa nell’attuale situazione di crisi economica”, promosso dagli Amici del Museo e da Reale Mutua, rientra nel quadro di iniziative legate alla responsabilità sociale e alla mutualità e si muove proprio in questo percorso di voler dare sempre maggior consapevolezza e rispetto del mondo in cui viviamo e di avvicinare anche i giovani, come voi, alle imprese incentivandoli ad avere sempre un maggiore senso di responsabilità sociale. La chiamiamo “Corporate Social Responsibility” e in effetti questa definizione comincia con la parola Corporate, ma non è un concetto limitato al mondo del lavoro. In realtà inizia con l’educazione civica, col saper cogliere, come voi state facendo, l’importanza della sostenibilità quale fondamento irrinunciabile di ogni convivenza serena e civile tra le persone.

Ecco, questo concorso ha visto partecipare quattro Scuole e ha avuto un successo tra voi giovani studenti, in termini di quantità di progetti presentati, che ci ha fatto veramente piacere e che ci inorgogliesce, perché abbiamo visto dei lavori di grande qualità che ci hanno anche arricchito molto,

soprattutto in termini di elementi dai quali possiamo imparare e prendere cose importanti da portare in azienda per lavorare meglio.

Diventare cittadini e lavoratori responsabili costituisce un dovere nel mondo di oggi, così complesso ed articolato, con la conoscenza dei principi fondamentali della mutualità e della responsabilità sociale si è favoriti nell'introdurre giovani come voi nel mondo del lavoro, che speriamo sia sempre più sano e più aperto anche nell'interesse della vostra generazione. In tal senso l'Associazione Amici del Museo e la Reale Mutua sono attenti da sempre al mondo giovanile e continuano il loro impegno nel promuovere l'incontro con voi giovani per consentirvi di muovere i primi passi in ciò che vuol dire agire e lavorare in modo socialmente responsabile.

Mi auguro che questo percorso possa accompagnarvi anche nelle future tappe della vostra vita e che l'esperienza che avete maturato qui possa contribuire al vostro senso di responsabilità nel costruire una società migliore, improntata anche ai principi ed ai valori della mutualità.

Grazie per il vostro lavoro e complimenti a tutti quelli che oggi verranno premiati.

Prof. Gian Savino PENE VIDARI

Presidente dell'Associazione Amici del Museo di Reale Mutua

Ringrazio il Direttore Generale che ci ha così ben sintetizzato rapidamente alcuni dei principi basilari del premio, per il quale anch'io mi felicito circa il livello che abbiamo trovato nei temi, con caratteristiche anche diverse, come vi dirà il Dr. Agliardi. Ad esempio ho apprezzato lo sviluppo di un tema di un Liceo, guarda caso proprio da me frequentato ormai tanti anni fa. Ho quindi il piacere di passare la parola, per la relazione dell'inquadramento del tema, alla Dr.ssa Silvia Cornaglia, consulente e formatrice nel campo dei valori etici d'impresa, sul tema "la responsabilità sociale di impresa nella formazione dei giovani".

La ringrazio per essere venuta e per illustrare a tutti queste caratteristiche come esperta e come componente del gruppo, nell'ambito dei dottori commercialisti che si occupa proprio della responsabilità sociale d'impresa.

RESPONSABILITA' SOCIALE D'IMPRESA E FORMAZIONE DEI GIOVANI: COLLABORAZIONE, GENERATIVITÀ, RECIPROCIÀ

Dr.sa SILVIA CORNAGLIA

Dottore commercialista e Revisore legale. Componente del Gruppo di studio sulla Pratica e Diritto Collaborativo dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Torino; responsabile innovazione e sviluppo della Comunità professionale *Societas* – Impresa generativa.

I sentimenti sono importanti quanto il diritto costituzionale e i decreti non sono la cosa più seria del mondo.

Così rifletteva Ulrich, *l'uomo senza qualità* di Musil, nel considerare come la Monarchia Austro - Ungarica si chiamasse così solo per iscritto, mentre *“a voce si chiamava Austria, termine a cui il paese aveva abdicato con solenne giuramento statale ma che conservava in tutte le questioni sentimentali, a riprova che..”*, appunto, a poco servono i decreti se manca, in coloro che dovrebbero rispettarli, l'intima convinzione della loro bontà.¹

E' un richiamo al pragmatismo, che mette in luce la debolezza dei proclami di fronte al reale convincimento delle persone. Si tratta di un punto importante, quando si tratta di responsabilità sociale. Di responsabilità sociale d'impresa (RSI) infatti, si scrive e si parla molto da molti anni e i contributi, gran parte dei quali utili e autorevoli, tendono a polarizzarsi intorno a due estremi: i modelli teorici, che danno conto di una evoluzione culturale, da un lato; dall'altro, le norme, le quali, nel solco di quelle analoghe dettate per la qualità, rischiano di trasformare la responsabilità sociale in procedura avulsa dal reale convincimento circa le finalità da perseguire. In mezzo c'è l'essere umano, cui si chiede di far propri i modelli e applicare le procedure e senza il contributo del quale gli uni e le altre resterebbero lettera morta.

La riflessione qui proposta vuole recuperare la centralità dell'essere umano, tanto più in quanto si parla del ruolo della formazione dei giovani. La tesi che si sosterrà è che la responsabilità sociale è più un fatto di cultura (di “sentimento”) che di regole. L'argomentazione è articolata intorno a due parole chiave:

- *collaborazione*, che può essere un metodo di lavoro e può essere allenata; persone allenate alla collaborazione fin da giovanissime possono efficacemente contribuire alla realizzazione

¹ L'esergo e l'incipit di questo articolo compaiono come tali anche in un recente contributo rilasciato per il periodico *Lettera ai soci* del Club Dirigenti Amministrativi e Finanziari dell'Unione Industriale di Torino, nel numero di Luglio 2015. Ringrazio il Club, nella persona del Presidente Laura Filippi, per l'autorizzazione a utilizzare queste righe, nella prospettiva collaborativa che ci accomuna.

di progetti comuni e promuovere, all'interno delle imprese e con le imprese, l'assunzione di responsabilità sociale;

- *generatività*: è generativo il comportamento di chi si prende cura di frutti che non raccoglierà nel breve termine; l'impresa socialmente responsabile è generativa se tale responsabilità non è vista come strategia di marketing, ma come politica di sostenibilità di un contesto di cui è parte, da cui trae risorse a cui deve, pertanto, restituire.

Collaborazione - Collaborazione è un termine insidioso, perché si presta a pericolose banalizzazioni. Concordi nell'affermare che una organizzazione in cui le persone collaborano funziona meglio di una organizzazione in cui non lo fanno, nel concreto ci troviamo spesso dentro a contesti in cui collaborare "non si può" a causa degli "altri": colleghi diffidenti, capi che non sanno comunicare, imprenditori che non si fidano e non concedono fiducia e mille altre tipologie umane che finiscono per farci dire "sarebbe bello collaborare, sarebbe giusto, ma qui dentro non è possibile, perché c'è troppa gente troppo poco collaborativa".

Per superare questa *impasse* bisogna spostare il fuoco e, anziché ragionare sulla collaborazione come attitudine personale o come regola morale, indagare invece **sull'emergenza dei comportamenti collaborativi nei contesti relazionali**, con la finalità di costruire modelli organizzativi efficacemente orientati al raggiungimento di obiettivi condivisi. Se tra gli obiettivi c'è la pratica effettiva della responsabilità sociale, tali organizzazioni saranno socialmente responsabili senza doverlo sancire "per decreto".

Il concetto di *emergenza* è stato ben trattato dal sociologo Luciano Gallino in un saggio di alcuni anni fa, dove lo ha definito come un aspetto della auto organizzazione dei sistemi socio - tecnici (ma anche della loro auto disorganizzazione). Un'impresa è un sistema socio - tecnico, ovvero "*un sistema formato da individui e da strutture sovra individuali che emergono da processi inter-individuali. Le proprietà di tali strutture non sono in alcun modo desumibili da quelle degli individui o dei processi che fluiscono tra loro: sono inedite quanto imprevedibili*"². Questo scriveva Gallino nel 1996, circa dieci anni prima della divulgazione di alcuni importanti studi sociologici e di alcune altrettanto importanti scoperte neuro scientifiche che oggi ci fanno ritenere che governare l'emergenza sia in qualche modo possibile.



² L. GALLINO, *Critica della ragione tecnologica, in Tecnologia per il XXI secolo*, Torino, Einaudi, 1996

Quella del “governo dell'emergenza” è, però, una prova rischiosa, perché il confine con la manipolazione è poco tracciato e dove c'è manipolazione siamo molto lontani dalla responsabilità sociale. Si può partire individuando **gli elementi costitutivi di situazioni in cui l'emergenza lavora positivamente (i)**, favorendo cioè una evoluzione positiva di determinati contesti sociali, per poi ragionare sulle **caratteristiche biologiche dell'essere umano** su cui è possibile far leva per costruire e far funzionare meccanismi collaborativi **(ii)**; infine, propongo un ambito interessante in cui la capacità collaborativa degli esseri umani è a fondamento di un **metodo di lavoro (iii)**.

(i) - Sul primo punto è utile il lavoro di Elinor Ostrom, sociologa svedese premio Nobel per l'economia nel 2009, che ha studiato vari contesti in cui dalla protezione di una risorsa comune emergono regole condivise e rispettate. L'ho scoperta nel 2012, leggendo un articolo di Alberto Mingardi di cui riporto di seguito uno stralcio:

“Ostrom ha studiato come la «tragedia dei beni comuni»³ venga talora sventata dalla cooperazione fra gli attori che sono più vicini a quelle stesse risorse. Il fatto che le conoscenze circa, per esempio, le risorse ittiche siano fortemente localizzate, fa sì che la «tragedia dei beni comuni» sia tanto più evitabile quanto più lo sfruttamento di una risorsa dipende da regole locali, ovvero nella misura in cui la proprietà della stessa (o la regolamentazione del suo utilizzo, ndr) non viene assorbita da un ente amministrativo distante. Ostrom propone una visione dello stesso concetto di “norma” molto più ricca e complessa di quella comune, debitrice anche del nostro Bruno Leoni (come apertamente riconosce). Le norme non hanno solo una genesi “verticale”: spesso sorgono dal basso”⁴. E spesso le norme che sorgono dal basso, dagli stessi individui che hanno interesse ad applicarle e a farle rispettare, sono più efficaci di quelle imposte da una istituzione che non conosce in modo approfondito il contesto in cui dovranno essere calate.

L'esempio che preferisco, tra quelli proposti da Ostrom, è quello dei pescatori di aragoste del Maine, negli anni Venti: non potevano permettersi l'estinzione del bene su cui si fondava l'economia che sosteneva le loro famiglie, non potevano permettere che alcuno di loro, allo scopo di arricchirsi e con una visione di breve termine, ne pescasse troppe compromettendone la riproduzione. Così svilupparono un sistema di autoregolamentazione fondato su poche regole (quante aragoste ognuno poteva pescare e in quali periodi dell'anno), in cui la sanzione, che si rivelò più efficace di qualunque deterrente di natura “poliziesca”, consisteva nell'ostracismo e nell'esposizione al pubblico ludibrio.

Sul lavoro di Elinor Ostrom ho costruito una riflessione, rilevante per il mio lavoro, relativamente alle condizioni di sostenibilità dei piani di risanamento delle imprese in crisi. Si tratta di una opzione della nostra legge fallimentare, che all'articolo 67 offre la possibilità di comporre la crisi senza il coinvolgimento del Tribunale qualora venga predisposto un piano di risanamento:

³ In economia, per “tragedia dei beni comuni” si intende una situazione in cui diversi individui utilizzano un bene comune per interessi propri e nella quale i diritti di proprietà non sono chiari e quindi non è garantito il fatto che chi trarrà i benefici dall'uso della risorsa ne sosterrà anche i costi (definizione da Wikipedia). Ne deriva il rischio del depauperamento progressivo del bene fino alla sua distruzione o scomparsa.

⁴ A. MINGARDI, *I pescatori salva - aragoste*, Il Sole 24 Ore, 22 aprile 2012

i) sul quale sia possibile costruire un accordo tra tutti i creditori e i soggetti coinvolti (compresi i dipendenti); ii) la cui sostenibilità sia attestata da un professionista qualificato. Questo è un campo in cui la responsabilità sociale è particolarmente rilevante ed è anche un ambito in cui può entrare in gioco la **collaborazione come metodo**, che sarà il punto di arrivo di questa riflessione sulla parola “collaborazione”.

(ii) - Gli esseri umani sono **biologicamente progettati per collaborare**.⁵ Siamo infatti tutti dotati di una particolare categoria di neuroni (i neuroni specchio) che ci consentono di comprendere le motivazioni e le intenzioni altrui prima di aver decodificato cognitivamente alcun segnale: se una persona muove la mano per afferrare un bicchiere, i miei neuroni specchio, che si trovano nella parte del cervello in cui ha sede il sistema motorio, si attivano esattamente come se fossi io a compiere il gesto che viene simulato ma non portato a termine in quanto manca la volontà di farlo.⁶ Il mio sistema motorio distingue anche l'intenzione (prendere il bicchiere per bere o per spostarlo), sulla base di un repertorio di movimenti (e anche di emozioni) già percepiti e tracciati fisicamente nella memoria grazie alla plasticità cerebrale. Mi fermo qui perché non è il mio ambito di competenza e mi limito a concludere, su questo punto, che: i) la collaborazione è essenziale per guidare l'impresa, anche verso la responsabilità sociale; ii) le competenze collaborative sono innate; iii) è stato anche provato che la capacità collaborativa può essere allenata. Di qui la responsabilità, davvero grande delle istituzioni - tra cui le stesse imprese - nella formazione dei giovani.

(iii) - La collaborazione può essere un metodo: da diversi anni si è costituita una comunità professionale interdisciplinare che in tutto il mondo applica il “diritto collaborativo” o “pratica collaborativa”, definita come un metodo processo di risoluzione volontaria delle controversie in cui le parti individuano autonomamente una soluzione condivisa con l'aiuto di professionisti neutrali, senza ricorrere a un procedimento giudiziale.⁷ L'applicazione prevalente è, a oggi, nel diritto di famiglia (separazioni e divorzi), ma gli ambiti di possibile applicazione sono molto più numerosi e tra questi vedo proprio i piani di risanamento di cui parlavo, ma anche la costruzione di piani aziendali per la responsabilità sociale realmente condivisi, e quindi realizzati sulla base del sentimento e non dei decreti.

In mancanza di spazio per entrare nei dettagli⁸, mi limito a menzionare alcune delle principali caratteristiche della pratica collaborativa, le quali, alla prova dei fatti, rendono gli accordi più sostenibili di quelli raggiunti per altre vie: l'avvio della pratica collaborativa avviene mediante la sottoscrizione di un accordo tra le parti in cui tutti si impegnano alla totale trasparenza sulle informazioni rilevanti ai fini della ricerca di una soluzione; i professionisti che assistono le parti nella pratica collaborativa si impegnano a non assisterli in giudizio qualora il percorso di composizione

⁵ M.G. TURRI, *Biologicamente sociali culturalmente individualisti*, Milano, Mimesis, 2012.

⁶ G. RIZZOLATTI - C. SINIGAGLIA, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Raffaello Cortina, 2006.

⁷ Per ulteriori informazioni: www.collaborativepractice.com, www.praticacollaborativa.it.

⁸ Si veda anche, per una trattazione più articolata, il recente articolo, citato in nota 1, pubblicato sul numero di luglio 2015 della rivista del Club Dirigenti Amministrativi e Finanziari dell'Unione Industriale di Torino, *Lettera ai soci: Insieme come le dita in una mano: cultura collaborativa e ben - essere*.

stragiudiziale dovesse fallire; il confronto tra le parti è assistito da un professionista esperto nella facilitazione della comunicazione che ha, tra l'altro, il compito di spostare l'attenzione dei partecipanti dalle "posizioni" (di principio), agli interessi (soddisfacimento di bisogni reali); altri professionisti neutrali (esperti finanziari e specialisti nelle materie oggetto della controversia) possono essere coinvolti laddove utile per addivenire alla soluzione; le soluzioni vengono individuate attraverso un processo generativo in cui le parti sono protagoniste, non delegando alcuna scelta ai professionisti che li assistono.

Generatività - Il termine generatività nasce in ambito psicologico. È stato utilizzato dallo psicologo Erik Erikson per indicare una fase specifica della vita delle persone, quella tra i 40 e i 65 anni, in cui, entrando in crisi la precedente fase improntata all'intimità e alla solidarietà familiare, gli individui incominciano a impegnarsi in progetti dei quali probabilmente non vedranno i frutti. La prima notizia dell'uso del termine riferito all'impresa risale a un articolo pubblicato nel 2011⁹, che fa riferimento a un progetto avviato a settembre 2010 dall'Istituto Don Luigi Sturzo¹⁰, e che richiama alcuni scritti di Porter e Kramer¹¹ sulla creazione di valore condiviso per proporre un modello d'impresa in cui *"la dimensione economica torna a saldarsi con quella sociale, prevale una cultura artigiana, un forte radicamento territoriale e una gestione umana delle persone"*.

L'**impresa generativa** è quindi quella che, superando la logica meramente solidaristica, improntata alla mutualità interna (tipicamente tra imprenditore e lavoratori, nei casi virtuosi) e alla "beneficenza", si orienta alla condivisione di valore con l'ambiente da cui trae le risorse per svilupparsi (lavoro, competenze, infrastrutture, risorse naturali) per contribuire alla costruzione di un contesto favorevole nel lungo periodo, fuori dalla logica del "trimestre"¹². È un concetto importante, in quanto la responsabilità sociale dell'impresa dovrebbe essere, in primis, quella di attrezzarsi per la propria continuità nel tempo, per essere, nel lungo termine, fonte di benessere per tutti coloro che hanno reso disponibili le risorse per il suo sviluppo: denaro, certo (l'imprenditore), ma anche lavoro (dipendenti e collaboratori), competenze (sistema scolastico, formazione, altre imprese), beni e servizi (fornitori), infrastrutture (amministrazioni pubbliche e cittadini). In questa prospettiva, responsabilità sociale non è filantropia, bensì lungimiranza.

In una ulteriore e successiva declinazione, l'impresa generativa è quella che, in concreto, agisce nel perseguimento di alcuni valori fondamentali per tornare a prosperare dopo la crisi del modello economico proposto prevalentemente nell'ultimo ventennio¹³. Ci stiamo infatti accorgendo

⁹ A. GRANELLI, *L'impresa generativa*, in *L'Impresa*, n. 5/2011.

¹⁰ Per informazioni sul progetto: www.sturzo.it/aree/studi-e-ricerche/progetti-in-corso/genius-loci.

¹¹ M.E. PORTER - M. R. KRAMER, *Creating Shared Value: How to reinvent Capitalism and Unleash a Wave of Innovation and Growth*, in *Harvard Business Review*, January - February 2011; M.E. PORTER - M. R. KRAMER, *Strategy and Society: The Link between Competitive Advantage and Corporate Social Responsibility*, in *Harvard Business Review*, December 2006.

¹² Per ulteriori riflessioni sul tema della generatività in ambito socio economico: M. MAGATTI - L. GHERARDI, *Per una nuova prosperità*, Milano, Feltrinelli, 2013; M. MAGATTI - C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo, unitevi*, Milano, Feltrinelli, 2014.

¹³ Cfr. www.saocietas.biz.

che per uscire davvero dalla crisi è necessaria innanzitutto una gigantesca **operazione culturale**, che deve essere in primis rivolta alla generazione che a breve erediterà il lascito degli imprenditori, dei manager, ma anche dei politici, che hanno condotto le imprese e la società attraverso questi anni difficili e molto spesso si aspettano ancora che fuori dal tunnel il paesaggio sia lo stesso di quando vi sono entrati. La scuola e le università hanno la responsabilità di formare questi giovani, i quali dovranno, nell'ambito dei contesti in cui sceglieranno di lavorare e sulla base delle proprie attitudini, promuovere i valori generativi (che non sono solo dell'impresa) per contribuire al necessario salto di paradigma.

Collaborazione e generatività richiedono, per diffondersi, una evoluzione culturale di cui l'impresa è uno degli attori principali; essendo l'impresa fatta di persone, è importante che le persone siano adeguatamente formate e in questo senso dovrebbe essere promosso uno scambio in cui l'impresa si prende cura, con le istituzioni, dell'educazione dei giovani, in modo che il sistema educativo possa mettere a disposizione, anche delle imprese, giovani competenti per promuovere la responsabilità sociale. E' quindi necessario un patto di solidarietà tra sistema educativo e impresa, nella prospettiva di avere un numero sempre maggiore di imprese socialmente responsabili nei fatti oltre che nei proclami, nel "sentimenti" oltre che nei "decreti".

I CONTENUTI DEI LAVORI PREMIATI

del Dr. ANTONIO AGLIARDI

SEGRETARIO DELL'ASSOCIAZIONE E MEMBRO DELLA COMMISSIONE GIUDICANTE

Buona sera a tutti, il nostro premio è arrivato alla terza edizione e l'ampia partecipazione di pubblico a questa serata conclusiva è una delle conferme della validità della nostra iniziativa. Un saluto particolare ai rappresentanti del mondo della scuola, studenti, insegnanti e dirigenti, che hanno contribuito in misura determinante, con il loro impegno, all'ottimo esito del concorso.



Il tema assegnato quest'anno orientava i consueti argomenti della responsabilità sociale d'impresa e della mutualità assicurativa verso le peculiarità indotte dalla crisi economica che abbiamo vissuto in questi anni, e che speriamo ora di vedere attenuarsi e finalmente esaurirsi. La ragione di questa scelta deriva dal fatto che lo scorso anno i ragazzi partecipanti hanno spesso manifestato, nei loro elaborati, la preoccupazione per una situazione generale che poteva compromettere le prospettive della crescita e dello sviluppo, fattori che caratterizzavano i temi delle edizioni precedenti e che meglio si adattano alle giovanili speranze.

I lavori presentati quest'anno confermano questa attenzione verso le difficoltà economiche e sociali del momento, ma nella maggior parte dei casi confermano anche lo spirito attivo e propositivo, poco incline alla rassegnazione, che i giovani avevano mostrato nell'edizione scorsa e che ancora traspare con evidenza in questi loro svolgimenti.

Matteo Pili, del liceo classico Cavour, ha saputo cogliere efficacemente i punti di vicinanza tra responsabilità sociale, mutualità e ripresa, non limitandosi a trattare tutti gli argomenti proposti, e con argomentazioni di buona qualità, bensì riuscendo ad integrarli in un discorso unitario e coerente. Il sig. Pili fonda la sua analisi sulla necessità del rafforzamento del tessuto economico e sociale, indebolito dalla crisi, e sull'importanza che la responsabilità sociale d'impresa e la mutualità possono assumere in questo processo, data la loro prossimità concettuale alle esigenze dell'uomo e quindi della collettività. E' interessante, in questo lavoro, la riflessione sulla rilevanza della comunità locale, intesa come entità centrale nella ricerca delle vie di crescita e di sviluppo, in contrapposizione con quelle dettate dall'alta finanza, definite dallo studente, forse non senza fondamento, "mutabili e imprevedibili".

Agnese Martino, del liceo Classico D'Azeglio, mostra una esposizione vivace e piacevole unita a un certo talento per l'Economia Politica, con una buona visione delle interrelazioni tra prezzi, costi, concorrenza e occupazione, pur non avendo ancora affrontato percorsi formativi specifici in

queste materie. Dopo una premessa che è ad un tempo pragmatica e filosofica, improntata al “so di non sapere”, la sig.na Martino svolge il suo lavoro con ordine e diligenza, arrivando peraltro ad analisi molto corrette sulle difficoltà del conciliare esigenze diverse in chi si trova ad essere, come tutti noi, consumatore, produttore, cittadino e parte dell’opinione pubblica. La cosa forse più interessante nel suo elaborato è proprio questo estendere la trattazione alla figura del singolo soggetto, abbandonando per un momento la genericità della dimensione collettiva. In questo, la studentessa arriva a cogliere, credo per prima in questi lavori, l’esistenza di una responsabilità del cittadino, oltre che dell’impresa, nell’assumere comportamenti coerenti con il bene comune.

Andrea Gaido, del liceo scientifico Galileo Ferraris, analizza con acume gli effetti che le principali interpretazioni della CSR possono avere sullo sviluppo della società. L’aspetto più interessante del suo lavoro, oltre che nella sua capacità di analisi, sta nel metodo, che risulta particolarmente efficace e che risente probabilmente del suo indirizzo di studi. Egli infatti non si rivolge immediatamente all’esame dei valori etici di CSR e di mutualità in tempo di crisi, trattando il tema assegnato in un contesto temporale e ambientale indistinto, ma affronta questi aspetti dapprima in una situazione di congiuntura economica ordinaria, cioè normalmente favorevole, e poi, mutando le condizioni di scenario, in uno stato di crisi grave e prolungata come quella che stiamo vivendo. Da questo confronto emergono considerazioni interessanti sugli effetti che si possono ottenere dai comportamenti responsabili delle imprese e dalla mutualità assicurativa, per mitigare e superare le conseguenze del periodo sfavorevole.

Andrea Lucia Goffredo, dell’Istituto Tecnico Sommeiller, ha presentato un lavoro molto completo e ben documentato, con una forte attenzione a contestualizzare lo svolgimento nella situazione di crisi, come richiedeva l’enunciato, e con un lodevole sforzo di sostenere le proprie argomentazioni con dati statistici e riscontri tratti dalla letteratura tecnica. Un altro punto di forza di questo elaborato è rappresentato dalla concretezza, dal realismo con cui l’autrice considera l’impresa, il suo ruolo nel sistema produttivo, la sua importanza nel tessuto sociale, la sua centralità per il benessere dei cittadini e per lo sviluppo della società. Certo, in questo è stata aiutata dal suo corso di studi, e al riguardo estendiamo volentieri il nostro apprezzamento alla qualità dell’insegnamento nella sua scuola, ma il suo tema denota qualcosa di più di una semplice diligenza di allieva: denota una notevole personalità, ad esempio nel sostenere posizioni talvolta non allineate con le interpretazioni attualmente ricorrenti nell’analisi economica

In questa breve disanima dei contenuti premiati abbiamo spesso usato termini come “metodo”, “concretezza”, “realismo”. In effetti la sensazione, certamente positiva, che ci portiamo dalla lettura di questi lavori è che questi giovani offrano, e probabilmente chiedano, un grande apporto di concretezza. Non mancano, fortunatamente, gli slanci ideali e magari le piccole derive utopistiche, ma l’istanza centrale che emerge è quella di inserirsi e di vivere nella realtà e in una realtà di crescita non soltanto monetaria, ma di valori autentici e di benessere solido e condiviso. Il nostro augurio, e anche la nostra responsabilità di adulti, è che ciò possa compiersi, con il nostro aiuto e con la loro energia innovatrice.

I PREMIATI



Da sinistra:

Matteo Pili – Liceo Classico Cavour

“La responsabilità, in definitiva, deve ricordare il lato umano delle imprese, far vedere che la crisi non è un fenomeno totalizzante, ma piuttosto è limitata al lato finanziario, e non intacca lo spirito solidale insito nella natura umana.”

Agnese Martino – Liceo Classico D’Azeglio

“Possiamo poi vedere come spesso, in tempo di crisi, è responsabilità sociale d’impresa anche tenere i prezzi bassi o dare lavoro alla popolazione. Con il crollo del mercato ...le imprese... che riescono a sopravvivere senza ridimensionare radicalmente il numero di dipendenti non stanno forse dando benefici alla società?”

Andrea Lucia Goffredo – Istituto Tecnico Sommeiller

“La mutualità assicurativa permette alle aziende di liberare risorse che in assenza di coperture dovrebbero rimanere immobilizzate per far fronte alle conseguenze dannose di eventi rischiosi. ...Per ogni rischio assicurato in più, diminuisce il tasso sui finanziamenti ...e la probabilità di un razionamento del credito.”

Andrea Gaido – Liceo Scientifico Ferraris

“...il principio di mutualità fornisce il supporto necessario ai cittadini per avere una certa sicurezza e un certo sostegno. Questo principio dovrebbe diventare regolatore dello Stato che, in effetti, funziona in modo simile: i cittadini pagano le tasse ...in cambio di servizi e infrastrutture che da soli non potrebbero permettersi...”

PRESENTAZIONE DEL LIBRO “REALE E’ LA NOSTRA STORIA” DI LUCA PONZI

TORINO, SALA CONFERENZE REALE MUTUA – 17 GIUGNO 2015



SALUTO del Prof. Gian Savino PENE VIDARI Presidente dell'Associazione Amici del Museo di Reale Mutua

A nome degli Amici del Museo Reale Mutua ringrazio tutti i presenti che sono venuti alla presentazione di questo libro, pubblicato da Reale Mutua e che gli Amici di Reale Mutua hanno preso l'iniziativa di presentare in questa sala. Ringrazio tutti i presenti e do subito la parola al Presidente della Reale Mutua. Reale Mutua è diventata Reale Group, ma in effetti per noi è sempre la base di Reale Group e quindi ho l'onore di passare la parola al Presidente Dr. Iti Mihalich e lo ringrazio per la sua disponibilità ad intervenire.

Dr. Iti MIHALICH Presidente della Società Reale Mutua di Assicurazioni

Grazie a tutti e benvenuti in Reale Mutua. Mi hanno preparato un piccolo appunto che dice: 6 re, 12 presidenti della Repubblica Italiana, 15 papi, un duce, 3 guerre di indipendenza, 2 conflitti mondiali, l'invenzione dell'automobile, della radio, dei telefoni, lo sbarco sulla luna, la nascita di

Internet. Queste cose, e non ci sono neanche tutte, sono accadute durante il percorso di Reale Mutua. Non è male! Non mi sembra che sia poco, soprattutto tenuto presente il modo in cui Reale Mutua ha affrontato questo lungo periodo, di 186 anni.

Non so se si possano trovare nella storia racconti simili, di una società mutua che ha avuto la capacità, in quasi due secoli, di svilupparsi, di crescere, di arrivare all'odierno livello di importanza, di non avere mai avuto bisogno di chiedere l'aiuto di nessuno, di restare sempre indipendente.

Lo so che chi mi ascolta mi ha sentito ripetere queste frasi tante volte, però sono talmente convinto e orgoglioso di queste riflessioni che amo ripeterle in ogni occasione in cui si parla della nostra Società.

Anche il giornalista Luca Ponzi, nel libro che presentiamo, parla di questa realtà, racconta la storia della Reale Mutua e lo fa bene, perché conosce il suo mestiere.

Attraverso il suo racconto avrete modo di vedere rievocate tutte le vicissitudini della Reale e sarà una lettura interessante, che vi porterà in situazioni storiche diverse, in epoche che sono cambiate radicalmente. Io però voglio ricordare che questo viaggio nel tempo non ha cambiato Reale Mutua, non ne ha cambiato gli intenti, non ne ha cambiato i valori, non ha cambiato il suo modo di agire nel mercato assicurativo e nella società civile. È rimasta una mutua, è rimasta attenta al servizio verso i Soci e verso la collettività.

Dicevo infatti, in apertura, che è sempre rimasta indipendente. Aggiungo ora: indipendente e attiva, anche nel sociale, oggi più che mai. Se confronto la Torino di oggi con quella di trent'anni fa, restando nel campo assicurativo, ricordo che c'erano la Toro, le Compagnie Riunite, la SAI, l'Unione Subalpina. Ora ci siamo soltanto noi. Le dinamiche che hanno determinato la sorte delle altre compagnie, tra fusioni, incorporazioni ed altro, non sembrano aver tenuto in particolare considerazione il rapporto con il territorio e con la cittadinanza. Noi invece non abbiamo cambiato il nostro modo di essere e di operare: sono rimaste radici profonde nella città e nella regione, siamo attenti al suo contesto sia in campo culturale sia in tutte le attività che possono favorire il suo sviluppo. E i nostri orizzonti non si fermano certo a una visione soltanto localistica.

Il giornalista Luca Ponzi ha raccontato bene la storia della Reale. Avrete modo di leggerla, e vedrete che nel suo racconto non ha messo solo la storia della compagnia, ha messo anche in evidenza come si è evoluta l'attività assicurativa nel tempo, sia considerando il settore in generale sia guardando alla specifica presenza di Reale Mutua nel mercato assicurativo, cominciata nel solo ramo incendio, in ambito relativamente ristretto, e poi estesi a tutte le forme di copertura e in tutto il territorio nazionale. Ancor oggi il ramo incendio è importante, ma la complessità della vita economica e sociale, nel graduale passaggio da una società prevalentemente rurale, quale era quella dell'epoca della fondazione, a quella odierna, ha portato nuovi e impegnativi ambiti di confronto professionale. Pensiamo al campo della responsabilità civile generale, della responsabilità civile auto, dei rischi tecnologici, dell'attenzione alla salute dei nostri Soci.

Io credo però che, per quanta evoluzione ci sia stata, il tempo non si sia fatto sentire per la nostra Reale e credo che ciò emerga con chiarezza nel bel libro che vi verrà illustrato dal Presidente Pene Vidari e da Vittorio Viora, oltretutto, naturalmente, dall'autore. Ringrazio tutti e buon ascolto.

Dr. Vittorio Amedeo VIORA
Consigliere della Società Reale Mutua di Assicurazioni

Grazie Presidente Mihalich e grazie prof. Pene Vidari.

A me il compito di delineare i momenti salienti della storia della Reale Mutua dal dopoguerra in poi.

Il periodo che va dal '53 al '63 è caratterizzato da profondi cambiamenti: sono gli anni del boom economico in cui il nostro paese passa da un'economia prevalentemente agricola ad una economia industriale e successivamente vede l'espansione del settore terziario e dei servizi. Reale Mutua è parte di questi cambiamenti.

Diamo un cenno agli uomini che in quegli anni sono stati protagonisti in Reale Mutua e che ne hanno governato il cambiamento. Dal '51 al '67 Presidente è il Prof. Colonnetti. E' stato un personaggio importante per Torino, conosciuto come scienziato di gran valore; nella pubblicazione che stiamo illustrando viene citato un suo progetto dell'epoca in cui si ipotizzava il trasbordo dei templi di Abu Simbel in previsione della costruzione della diga di Assuan in Egitto, progetto poi in parte non andato a buon fine, ma che comunque venne poi successivamente realizzato da altri. Colonnetti era anche presidente del CNR e indubbiamente la sua figura di scienziato sveltava nell'ambito nazionale ed internazionale. Colonnetti fa pendant a quell'epoca con Romagnoli. Il dott. Romagnoli viene in Reale nel '58 e vi rimane per 20 anni.

Siamo nel periodo del boom della motorizzazione e, come è stato accennato, è quello che ha contribuito allo sviluppo del settore assicurativo.

Gli italiani incominciano a trovare gusto a girare in macchina, ma anche a scontrarsi e quindi si sente l'esigenza di avere delle coperture assicurative; l'assicurazione obbligatoria dei veicoli fa esplodere il settore delle coperture rc auto. Anche la Reale ne rimane coinvolta: nel '59 la Reale raccoglieva 262 miliardi di premi di vecchie lire; nel '69, dieci anni dopo, sono 1.000 miliardi di premi: praticamente la raccolta premi era quadruplicata.

Questo avviene in gran parte grazie all'esplosione della RC auto, ma parallelamente aumentano anche i sinistri ed i relativi risarcimenti. In Reale a un certo punto si arriva a pensare: ma è giusto l'obbligatorietà o meno? Perché questo era il dibattito di quegli anni e c'erano il 50% favorevoli e il 50% contrari. Reale era moderatamente favorevole: l'assicurazione obbligatoria veniva giustamente vista come elemento propulsore dell'attitudine ad assicurarsi nonché come veicolo per accedere ad un portafoglio clienti a cui poter proporre coperture anche in altri rami assicurativi.

Questo però non ha esentato il mercato da fallimenti e ristrutturazioni del settore: in quegli anni diverse compagnie vengono cedute, altre chiudono i battenti tant'è che nel 1978, auspice anche Romagnoli giunto al vertice dell'ANIA, viene creata Sofigea, un po' l'IRI del settore assicurativo, ente finanziario partecipato da Ania e dalle principali compagnie italiane preposto a rilevare le società assicurative decotte con lo scopo di salvarne le attività.



Anche in Reale si dibatte sull'utilità di Sofigea. Si propende comunque ad affermare l'opportunità di salvare il mercato e tutelare gli assicurati dai problemi causati dai fallimenti di compagnie. Questo è stato fondamentalmente il fine di Sofigea che ha portato poi a cercare di mantenere il settore sano a spese delle compagnie virtuose del mercato italiano.

Negli anni '60 e '70 nel settore assicurativo traspare sempre più anche la differenza tra chi nel settore vede la preminenza della finanza sulla tecnica assicurativa e chi viceversa considera premiente il mestiere di assicuratore.

A seconda dei periodi storici, personaggi della finanza "facile" hanno cercato di impadronirsi delle compagnie di assicurazioni per speculare sulla ricchezza costituita dalla massa di premi dando la prevalenza ad investimenti che nulla avevano a che fare con il settore assicurativo.

Altri mantenevano a fondamento della propria attività la tecnica assicurativa attribuendo alla gestione finanziaria un ruolo importante, che in certi anni ha certamente contribuito a far chiudere i bilanci positivamente, senza però mai disconoscere la propria missione originaria. È ovvio che noi ci mettiamo tra questi ultimi a maggior ragione essendo una mutua che ha come fine la tutela dei propri soci- assicurati.

Veniamo agli anni '60 e '70. Reale cerca di ampliarsi, acquisisce altre compagnie. E' degli anni '60 l'acquisizione dell'Italiana Incendio e dell'Italiana Vita; la nostra presenza a livello internazionale prosegue in Francia con l'Equité e l'Equité Vie, due compagnie di proprietà di Reale e viene costituita anche la MRAT, Mutuelle Royale d'Assurance de Turin. Vengono strette alleanze con compagnie europee, la Kolnische tedesca e la Legal and General inglese.

Arriviamo nel '67, anno in cui diventa presidente mio padre Mario Viora, con la direzione generale affidata a Piero Romagnoli.

Dal '68 in poi sono stati anni difficili e complicati e parimenti lo è stato per la Reale. Il boom economico finisce, incominciano le prime crisi economiche accompagnate da grosse turbative nella stessa società civile. Tutti ci ricordiamo l'austerità, l'Opec, il blocco della circolazione delle auto con la conseguenza che quello che era un settore trainante per le assicurazioni comincia ad accusare le prime battute d'arresto; ma soprattutto cala il benessere, aumenta la conflittualità sociale e il mondo assicurativo risente negativamente di questa situazione.

È una situazione pesante. La Reale nel '71 vede anche un aumento del costo del lavoro e dei costi generali e questo fa sì che nel '72 non vengono accantonate le riserve, proprio per far fronte ad una situazione critica; eccezionalmente nel '77 i benefici di mutualità vengono sospesi. Reale, al pari di ogni azienda, viveva le problematiche contingenti dell'epoca e ne subiva le influenze ed i condizionamenti.

Gli "anni di piombo" indirettamente ci hanno coinvolti oltretutto in quanto soggetti attivi della vita economica anche perché avendo la nostra sede di fronte al tribunale, a volte le manifestazioni di piazza durante i processi celebrati contro le brigate rosse, dilagavano casualmente anche all'interno del nostro ingresso ed è per questo che venne messa quella cancellata che è stata recentemente rimossa in occasione della recente ristrutturazione della hall di ingresso della Reale; anche in questo Reale è stata testimone di questa città ma questo perché Reale non è mai stata disgiunta dalla vita di Torino. Gli anni di piombo li abbiamo tutti sentiti e la Reale per prima.

Si arriva al '78: Reale compie 150 anni festeggiati con grande enfasi e devo dire con una Reale che dimostra di essere sempre giovane.

Nel '78 Romagnoli lascia la Reale e diventa Presidente dell'ANIA : Romagnoli però mantiene sempre dei profondissimi legami con Reale, tant'è che rimase nel Consiglio e divenne successivamente Presidente nel 1986 alla morte del Prof. Viora. All'epoca direttore generale era l'ing. Radonicich e condirettore il dott. Iti Mihalich. Sono gli anni in cui la Reale si avvia verso l'informatica e fu veramente una rivoluzione interna, in quanto Reale in quel settore aveva forse segnato un po' il passo; sono gli anni in cui Reale si trasforma letteralmente.

Verso la fine degli anni '70 l'Unione Europea emana una direttiva concernente la libertà di insediamento in Europa per le compagnie assicurative.

Reale continua a guardare all'esterno e esplora nuovi mercati: ha accordi di collaborazione con l'AIM (Associated Insurance Management) a Bruxelles, e anche in Inghilterra; in Francia continua la nostra presenza.

Un cenno va fatto a proposito dell' AISAM che ha visto Reale tra i soci fondatori. L' "Association Internationale des Sociétés d' Assurance Mutuelle" raggruppava tutte le compagnie di assicurazione mutue europee ed assunse un ruolo importante di rappresentanza nei confronti della commissione europea.

Al di fuori dell'Italia le mutue assicuratrici sono sempre state e sono ancora oggi molto presenti: lo sviluppo della costruzione della Unione Europea imponeva di dotarsi di una rappresentanza a Bruxelles; Reale esprimeva una posizione preminente in quanto il Presidente Viora era Vice Presidente dell' AISAM stessa. Oggi Reale, grazie al consigliere prof. Greppi, è presente in AMICE, nuova realtà che ha ereditato le finalità di coloro che credevano in una sorta di mutua europea.

La Reale continua il suo percorso: direttore generale dall'82 al '96 è il dott. Mihalich e nel 1986, morendo il Presidente Viora, Romagnoli assume la presidenza. Reale continua però a diversificarsi e

ad aprirsi: sono gli anni in cui acquisisce una partecipazione in Carfin, società che rilevò, assieme ad altri investitori per lo più torinesi, la Toro Assicurazioni dal crack del Banco Ambrosiano: fu un vero e proprio salvataggio da una situazione che vedeva un fiore all'occhiello torinese trascinato forse in una brutta vicenda.

Nel '85 Reale si affaccia anche al mondo bancario acquisendo il 40% della Banca Subalpina. Fu un primo tentativo di Banca-Assicurazione, l'altro partner era la Cassa di Risparmio di Torino che deteneva una quota paritaria. Questo investimento fu successivamente ceduto.

Quale dimensione ha a questo punto la Reale? A fine anni '80 abbiamo 368 Agenzie e dai 30-50 impiegati del 1828-30 siamo passati a 1.000 impiegati. Reale incomincia ad entrare in Spagna, ma ne parleremo successivamente.

Una iniziativa importante negli anni '80: nasce il primo call center della Reale per andare incontro agli assicurati e si chiamava "Buongiorno Reale". La dimensione nostra era tale che arriviamo ad essere l'11° gruppo assicurativo italiano.

Nel '91 l'ing. Fontana subentra nella presidenza al dott. Romagnoli. Nel '90 viene creata Blue Assistance, società di servizi nel settore del welfare.

Sempre nel '91 viene fatto l'investimento nel Credito Romagnolo, con obiettivo di avere dei canali di vendita bancari per le nostre polizze vita, oltreché di realizzare una nostra presenza nel settore bancario.

In Spagna nel frattempo vengono acquisite alcune piccole compagnie che porteranno poi alla costituzione di Reale Seguros.

E' del '95 la costituzione della Commissione di Garanzia dell'Assicurato: Reale, fedele alla propria missione di tutela del socio-assicurato, in modo antesignano e del tutto volontario crea un organo imparziale che esamina le richieste dei nostri assicurati nel caso di discordanze in merito alle decisioni risarcitorie operate dalla società.

Nel '95 Reale abbandona il Credito Romagnolo, esce dalla Carfin e dalla Subalpina e cede anche la Reale Riassicurazioni, compagnia captive a cui Reale affidava tutta la propria politica riasicurativa.

Dal '96 al 2003 c'è la direzione del dott. Castelli, dal '97 al 2003 la presidenza del Principe Carlo Castelbarco Albani; in questo periodo vengono acquisite l'Universo Assicurazioni in associazione con Unipol; continua la nostra presenza in SARA, entriamo nella BIPOP, la Banca Popolare di Brescia, nell'Istituto Bancario San Paolo di Torino e nella Piemontese Assicurazioni.

Dal 2004 è Presidente Iti Mihalich, Direttore Generale dal 2003 al 2006 è il dott. Piloni e dal 2006 l'Ing. Lana: ma qui parliamo già dell'oggi e quindi diventa più complicato parlare delle nostre cose odierne, nel senso che saranno gli altri forse a giudicarle.

Parliamo invece di altri argomenti: la comunicazione in Reale Mutua.

Le targhe apposte sui fabbricati assicurati sono state la prima forma di pubblicità; in campagna, in Piemonte, servivano per dire: “chiel lì a l’ha la targa”; quello lì ha la targa e quindi non teme alcuna forma di incendio: questo era il sentimento che aleggiava nelle campagne. Ma era anche una indicazione per far stare lontano la concorrenza, manifestando la propria presenza sul bene assicurato.

Di queste targhe ce ne sono ancora oggi in giro nei cascinali ed è lo stemma con lo scudo sa-
baudo con la croce bianca in campo rosso, lo stemma subalpino; ancora oggi alcune agenzie espon-
gono delle vecchie targhe, opportunamente restaurate, diventate dei veri oggetti di collezionismo.

La comunicazione per Reale Mutua è diventata sempre più importante; il Museo ne è un buon
testimone con una notevole raccolta di manifesti dell’epoca, dell’800 e del ‘900. Arrivando ai giorni
nostri tutti ricordiamo la serie di campagne pubblicitarie divulgate sui mezzi televisivi: nell’85 il
filmato del Gran Ballo con il primo slogan “Soci, non semplici assicurati” che poneva in evidenza
l’importanza che in Reale l’assicurato è anche socio.

Altro spot successivo è stato quello del Circus, in cui si poneva in evidenza anche il ruolo
dell’agente; e che dire di Sir Timoty, lo stravagante signore inglese che casca dall’elefante con l’agen-
te Reale pronto a salvarlo. Reale Mutua ha sempre posto una grande importanza al ruolo dell’agente
ed è una scelta strategica che confermiamo ancora oggi.

Siamo stati anche sponsor delle Olimpiadi del 2006 e ora la nuova sfida è un’altra: il WEB. Il
nostro sito è stato ammodernato recentemente e quello che è importante è anche la nostra presenza
sui Social Network. Il portale della Reale è stato recentemente premiato con il Digital Experience
Award, assegnato da una giuria internazionale ed è stato considerato come un esempio di successo
per una consultazione completa ed innovativa per i nostri Clienti; ma oggi già questo è superato,
perché è il momento delle App, le applicazioni sia per i tablet che per i nostri smartphone che ci
permettono una miriade di funzioni connettendoci con la compagnia.

Soci: si è parlato molto di Soci; oggi sono 3 milioni i Soci del Gruppo Reale e sono tanti. Se si
pensa che tutto è cominciato con la polizza n.1 di Sua Maestà Re Carlo Felice che assicurò casa sua,
cioè Palazzo Chiabrese, di strada ne è stata fatta.

Nel Museo abbiamo raccolte polizze di diverse personalità, da D’Annunzio a Giolitti, da Tosca-
nini a Marconi: tutti quanti assicurati alla Reale. Si vede che avevamo una buona fama in fin dei conti.

Il grado di fedeltà alla nostra Compagnia è sempre stato molto alto; si stima che 2 assicurati
su 3 rimangono in Reale anche quando l’agente migra. Voi sapete che è un fenomeno che capita, gli
agenti emigrano verso altre compagnie e cercano di portarsi via i loro clienti. I clienti Reale, 2 su 3,
preferiscono restare con Reale e questo la dice lunga sulla fidelizzazione.

I Soci molte volte sono fidelizzati per più generazioni. In casa mia da 4 generazioni si è assicurati con Reale; bisogna riconoscere che quando si entra in Reale poi ci si rimane.

Parliamo di dipendenti. I dipendenti sono la risorsa principale della Reale Mutua.

Viene citato il caso dell'emancipazione delle quote rosa, di cui oggi tanto parliamo, della prima impiegata: è il 1926 e si chiamava Egle Bertone, dattilografa. La bella calligrafia all'epoca era una caratteristica fondamentale: bisognava saper scrivere bene. Nel 1841 i dipendenti erano 30, nel 1852 erano 50 e oggi il Gruppo ne ha 3.000.

Nella prima metà dell'800 le caratteristiche per entrare in Reale erano abbastanza comuni: un'età compresa tra i 18 e i 25 anni; era previsto il lavoro domenicale a turno, era obbligatorio indossare delle divise, venivano regolamentate le ferie.

Una grossa innovazione venne considerata la costruzione della nostra sede attuale di via Corte d'Appello, per l'epoca era decisamente una costruzione innovativa e d'avanguardia.

Nel 1927 venne creato il primo dopolavoro per organizzare il tempo libero, da un punto di vista sportivo e culturale. Nel secondo dopoguerra venne realizzato il CRAL e nel 1970 la nuova sede di Beinasco. Questo per dire qual è stata sempre l'attenzione della Compagnia verso i propri dipendenti. Nel 2012 venne realizzato il primo asilo nido aziendale: come sempre innovativi, è stata un'esigenza che si sentiva ed è stata realizzata.

Oggi siamo 3.000 persone e si presta particolare attenzione alla formazione professionale. Nasce nel 2010 Academy che cura la formazione professionale dei nostri collaboratori e in base alle statistiche noi annoveriamo trenta ore di studio all'anno per dipendente; quindi la formazione è ai primi posti nelle nostre intenzioni. Investire nella nostra forza lavoro è l'investimento migliore che possiamo fare e continuiamo a farlo.

Nel 2014 venne realizzata un'altra innovazione che è un progetto di orientamento per i figli dei dipendenti intitolato "Good to know you ... nice to meet you" per cercare di indirizzare i nostri figli verso le professionalità.

Un'altra componente importante ed indispensabile della compagnia sono gli Agenti.

Gli Agenti sono il motore della Compagnia. La scelta di privilegiare la vendita dei nostri prodotti mediante una rete agenziale è stata una scelta che nel corso degli anni si è rivelata strategica. Altri protagonisti del mondo assicurativo preferiscono optare per i canali di vendita rappresentati dai brokers. Reale è sempre stata fedelissima ai propri Agenti: è stata una scelta strategica, ancora oggi di grande attualità: sono dei veri consulenti con una formazione riconosciuta e sono apprezzati dal mercato per la loro professionalità.

Quali saranno i futuri canali di vendita? All'orizzonte c'è internet e qualcuno ha detto che sarà in conflitto con il mondo delle agenzie. Così non è perché comunque il nostro cliente internauta viene poi

sempre accreditato ed indirizzato alle agenzie più prossime al proprio domicilio, soprattutto nel momento in cui ha bisogno di coperture più importanti, in cui vi è necessità di un interlocutore professionale.

Gli Agenti peraltro sono molto fidelizzati: noi abbiamo agenzie che sono alla quarta generazione, un po' come i Soci che rimangono fedeli negli anni. L'ultimo accordo che è stato fatto con il mondo agenziale e Reale Mutua, "Casa comune", addirittura prevede una partecipazione degli Agenti in quella che è la redditività della Compagnia, ed è riconosciuto che il livello di remunerazione dei nostri Agenti è ai primissimi posti sul mercato.

La nuova sfida sarà quella della distribuzione via internet delle polizze, ma questo avviene come già detto con il coinvolgimento e la partecipazione delle rete agenziale.

Siamo già in contatto con il mondo degli aggregatori, Facile.it ad esempio, ed è importante esserci e noi ci siamo. E' sufficiente un dato: oggi in Italia le polizze on line sono circa il 10%, in Gran Bretagna sono già il 40%; l'avvenire è su internet, l'importante è saperlo governare e da internet portare la gente anche nelle nostre agenzie. Il futuro sarà poi l'esplorazione dei cosiddetti big data: è un nuovo approccio nella conoscenza del cliente, sarà un po' il grande fratello dei nostri assicurati e ci permetterà di capire pensioni e gusti dei nostri clienti.

Solidarietà e sostenibilità: Reale Mutua per antonomasia da sempre è sostenibile e solidale, lo è sempre stata per forma mentis, per la sua formazione. Mi va di ricordare alcuni episodi, qualcuno legato a nostri Consiglieri anche scomparsi: uno è quello della famosa tragedia del Vaiont dove un nostro Consigliere, Gustavo Protti, vide la sua famiglia, suo padre e una parte dei fratelli morti in quella tragedia e io ricordo bene quella casa dove a Longarone esistono solo più gli scalini della casa, la casa fu spazzata completamente via. Fu una tragedia in cui Reale fu presente in prima persona nel '66 con i propri soci; così anche con il terremoto dell'Aquila del 2009, nel terremoto di Mirandola e Modena nel 2011. Abbiamo stanziato, ma questa è solamente una delle tante cose fatte, un fondo di 500.000 euro per i nostri Soci danneggiati, abbiamo ristrutturato anche il Convento di San Giuliano all'Aquila e questo è stato un segnale per i terremotati.

Soprattutto è importante anche sottolineare, in tutti questi casi, la presenza degli Agenti in prima persona sul territorio. Come si presenta la tragedia i nostri Agenti vanno subito dai loro assicurati; Reale porta dei container, delle roulotte e l'agenzia, anche se è materialmente distrutta, c'è ed è presente.

Siamo da sempre presenti anche nel settore sportivo: ad es. siamo sponsor della nazionale di rugby e assicuriamo tutti i vari tesserati.

Altre iniziative: la nostra presenza nella paraolimpiadi, la Consulta di Torino, il Museo dell'Automobile, il WWF, il FAI, il Teatro Regio di cui siamo Soci Fondatori.

Capitolo a parte riguarda gli immobili. La Reale Immobili, che è l'attuale società che gestisce

tutto il patrimonio immobiliare della Compagnia, in realtà esisteva già come Reale Immobiliare; venne chiusa nel 1983, pensando di fare una gestione diretta. In realtà poi si è ricostituita nel 2002 e a questo punto siamo un'entità a parte, ma completamente integrata nella Compagnia.

Il settore immobiliare per la Compagnia è fondamentale, perché è parte della solidità patrimoniale a cui noi siamo tenuti.

Investimenti: si è parlato di Reale Seguros. Reale era già presente in Spagna negli anni '50, ma Reale Seguros è oggi una realtà di 388 agenzie e di un milione e mezzo di assicurati. Reale Seguros è perfettamente integrata con Reale Mutua ed ha assunto una posizione di rilievo nel mercato spagnolo.

Reale diversifica negli anni i propri investimenti e si apre anche ad esperienze nuove quale fu la partecipazione nell'Istituto Clinico Humanitas. L'attenzione al welfare è sempre stata presente in Reale e l'investimento in una struttura ospedaliera ci permetteva di testare da vicino le esigenze e le necessità dei nostri clienti assicurati in un settore di sicura espansione quale quello della sanità. Reale deteneva il 51% dell'istituto e insieme a noi erano partners Cattolica, Unipol e Assitalia.

Nel 1960 siamo stati partecipi nella realizzazione del traforo del Frejus.

Dopo diverse iniziative che ci hanno visto presenti nel settore banca-assicurazione, finalmente Reale nel 2000 con la costituzione di Banca Reale approda in forma diretta nel settore bancario, creando filiali e spazi dedicati nelle nostre agenzie.

Reale Ites GEIE è l'ultima arrivata e rappresenta la possibilità di realizzare un centro di servizi a livello europeo prevalentemente informatici al servizio delle società del gruppo.

Mutualità. La mutualità è la caratteristica principale della nostra compagnia, è il suo fondamento. Mi piace qui ricordare la vecchia polemica e cioè se Reale, anno di fondazione 1828, sia la più vecchia compagnia mutua italiana. L'ITAS, cioè l'Istituto Trentino Alto Adige delle assicurazioni mutue, altra piccola mutua nata nel 1821, in realtà si chiamava quando è nata "Istituto Provinciale Tirolese e Voralberghese delle assicurazioni contro l'incendio" ed ebbe l'approvazione dell'imperatore Francesco I d'Austria. Il Piemonte all'epoca rappresentava in nuce l'Italia e quindi dal 1828 siamo la più vecchia mutua italiana; l'ITAS era austriaca. Reale, a buon diritto, può considerarsi la più vecchia compagnia mutua italiana.

Successivamente sorgono altre importanti compagnie: Toro Assicurazioni è del 1833, le Generali del 1831, nata sotto l'impero asburgico.

La mutualità, si diceva, è per noi estremamente importante, ci caratterizza e ci contraddistingue: i benefici di mutualità si realizzano in uno sconto nei confronti dei nostri Soci assicurati. Questo fa sì che ci sia anche una fidelizzazione, uno spirito di appartenenza molto forte nei nostri Soci. Non abbiamo Soci investitori, siamo noi stessi che dobbiamo auto procurarci le risorse ed è sempre quello che è stato fatto, una gestione molto rigorosa, prudentiale e la capitalizzazione la facciamo con mezzi propri, senza ricorrere al mercato.

Questa è stata una delle altre diatribe che ciclicamente ci coinvolgono: diventare una S.p.A. o non diventarlo. Ma noi siamo la prova provata che con l'età molto verde che abbiamo il modello ha funzionato, continua a funzionare e continuerà a funzionare. Non bisogna assolutamente tradire questo spirito originario che è quello che ci caratterizza e l'approvvigionamento del capitale noi lo realizziamo unicamente tramite la nostra attività e con una prudenzialità negli investimenti che ci ha sempre contraddistinto.

Trasparenza e correttezza fanno parte del nostro patrimonio e la nostra solidità patrimoniale è ampiamente riconosciuta. Il presupposto totale per questa Compagnia è la totale autonomia e indipendenza che fa sì che si possa anteporre a tutto la tutela dei Soci. L'etica prevale sulla finanza in questa Compagnia: questo non vuol dire che non si debbano fare i bilanci e chiuderli positivamente, ma il tutto è finalizzato alla mutualità ed al socio-assicurato. Il rispetto delle persone prevale sul profitto e questo è nel DNA della Reale Mutua.

Nel 2013 ci siamo dotati di un codice etico che mette la mutualità a fondamento del codice stesso.

Termino questo breve excursus su Reale dicendo che l'attualità della Mutua è indiscutibile. Oggi sul mercato assicurativo europeo un terzo di quello che è il volume d'affari è rappresentato dalle mutue assicuratrici: in Europa ci sono 3.000 mutue assicuratrici, tutte prospere e longeve.

L'indice di solvibilità di Reale Mutua, mi piace sottolinearlo, oggi è, a fine 2014, del 460%, quindi ben al di sopra di quello che è richiesto dalla normativa attualmente in vigore.

Gli ultimi 10 anni di Reale Mutua hanno distribuito all'incirca 70 milioni in benefici di mutualità ai nostri Soci, questo significa che il sistema funziona. Torino aveva 3 grosse compagnie di assicurazione, le altre, chi più chi meno, sono andate, noi siamo sempre qui e continueremo ad esserci.

Prof. Gian Savino PENE VIDARI

Ringrazio il dott. Vittorio Viora per questa incisiva e felice illustrazione del contenuto del libro nonché della densa panoramica dell'attività del presente, delle caratteristiche della mutualità e della sensibilità verso la socialità della Reale Mutua. Ho il piacere quindi di passare la parola all'autore del libro dr. Luca Ponzi, sul quale faccio solo una piccola annotazione.

Come storico del diritto, e dell'assicurazione in particolare, potrei soffermarmi su parecchie felici ricostruzioni, in specie nella prima parte del libro. Ho però paura di debordare dal mio compito odierno: preferisco solo dire che l'autore ha saputo cogliere nella storia della Reale Mutua le parti più vive e significative. Ne è venuta fuori un'opera precisa, agevole, scorrevole, piacevole, dalla penna di un abile professionista. Ad esempio, per illustrare i concetti del pericolo, paura dell'evento, assicurazione, l'autore non si è dilungato in proposito, ma ha preso un personaggio piemontese che conoscono tutti, piuttosto funambolico, Brachetti, il quale dice: "ma sì, io mi assicuro - tra l'altro è assicurato alla Reale - perché mio nonno diceva "a sà mai." e con questa battuta Luca Ponzi praticamente è riuscito a tracciare subito un quadro che invece, come dicevo, chi non è abituato a scrivere

con abilità impiega magari 10 righe per spiegare ed è molto meno incisivo e più complesso. Lascio quindi direttamente a lui il compito di illustrare come ha concepito il libro e anche la scelta delle fotografie che vi troviamo, perché esse hanno anche loro un significato particolare.



Dr. Luca PONZI
Vice Caporedattore alla RAI di Torino e autore del libro.

Grazie professore, perché intanto mi ha fatto un bellissimo complimento nel senso che quello era l'obiettivo del libro, raccontare la storia che è veramente molto molto affascinante, perché nel libro viene raccontata non solo quello che è stato detto fino ad esso, ma con un binario che corre parallelo e che è quello della società che man mano cambia. Una storia affascinante e, permettete-mi di dirlo dall'esterno, una storia, Presidente lo voglio dire a Lei e anche ai Dirigenti e a tutti coloro che ci lavorano, della quale dovete essere orgogliosi, perché non è

mica così semplice. Nella prima metà dell'800 c'erano queste tre compagnie, ma se voi pensate alle grandi aziende che c'erano e che ci sono a Torino, la Fiat, ad esempio, non c'era nel 1828.

C'era la Toro che è stata assorbita e presto scomparirà anche il brand Toro, non l'abbiamo deciso noi, ma l'ha deciso le Generali. C'erano, e sono ancora presenti, due banche importanti nella realtà economica: una era la Cassa di Risparmio, che però guardate che fine ha fatto, si è aggregata all'interno di un gruppo più grande, e il San Paolo che anch'esso ha dovuto aggregarsi all'interno di un gruppo più grande.

Reale Mutua ha avuto la forza e la capacità di crescere. Ad un certo punto probabilmente i vari direttori generali si sono posti la domanda se doveva essere - secondo me se la pone anche il Dr. Filippone che è da poco direttore generale - se doveva essere preda o cacciatore. Io credo, da quello che ho capito finora, ha scelto di essere cacciatore e di costruirsi in Europa.

L'ultima volta, e che è stata anche la prima, che ho intervistato il dr. Filippone ha detto: "ma noi adesso guardiamo comunque ad altri mercati", quindi una voglia di crescere su basi molto solide e molto radicate.

Permettetemi però di aprire e di chiudere rapidamente una parentesi, perché un ringraziamento va fatto. Questo libro non ci sarebbe se alcune persone non ci avessero creduto: una è qui davanti a me ed è il Direttore Generale, ormai ex da poco, ing. Luigi Lana che è stato il primo a crederci e poi il presidente Iti Mihalich.

Poi ci sono altre persone che non solo ci hanno creduto, ma pure si sono dovuti sobbarcare un bel po' di lavoro: tutta la direzione della comunicazione che veramente ha lavorato tantissimo con

Carlo Enrico de Fernex, Elisabetta Ruà, Margherita Fiorentino e poi lo staff che è stato preziosissimo e che fa parte del Museo Storico, veramente una realtà importante e sono contento che altre realtà economiche piemontesi stiano copiando questa iniziativa di fare un loro museo storico perché è veramente una bella iniziativa, in particolare Silvana della Penna e Andrea Ludovici che senza i consigli e il materiale che lui ha messo a disposizione questo libro non ci sarebbe mai stato.

Cercherò di farla breve. Tutta la parte storica l'avete sentita, ma in questo libro ci sono tanti aneddoti che corrono lungo la storia di Reale Mutua, ad esempio c'è un capitolo, che a me piace particolarmente, nella parte leggera che racconta quello che si assicurava, perché l'assicurazione, l'incendio prima e poi l'auto, ma si assicurava veramente di tutto. Ad un certo punto hanno assicurato una tappa del giro d'Italia contro i rischi della pioggia.

Un critico gastronomico si era assicurato contro il rischio di perdere quello che per lui era il bene più prezioso che avesse, cioè la perdita dell'olfatto e del senso del gusto. Lo so che mi state chiedendo chi è e ci sono davvero tante curiosità. Si racconta, ad esempio, come l'assicurazione venga spesso associata ad un altro elemento che è quello delle furberie.

Chi si assicura cerca sempre, comunque, non tutti ovviamente, di ricavarci qualcosa dall'assicurazione, ma non sempre lo fa in modo legale. Pensate, ad esempio, c'è una polemica lunghissima sul caro delle polizze auto e tutte le assicurazioni dicono: sì è vero in Italia sono più alte, ma noi dobbiamo far fronte a tutta una serie di finti incidenti con il colpo di frusta, ecc. e questo non succede solo oggi, succedeva anche nell'800, quando si incendiava la propria casa e si provava a farsi rimborsare dalla propria assicurazione.

È raccontato un dettagliatissimo episodio di questo contadino che incendia la propria casa e purtroppo per lui viene preso, viene processato, ci hanno impiegato 7 anni per processarlo, non è cambiato molto da allora ad oggi, è cambiata la pena, l'hanno condannato a morte. Io non so oggi quale sia la pena, ma secondo me è un po' più lieve.

Sono contento di aver scritto questo libro, perché racconta una bellissima storia tutta torinese, una storia che molte altre aziende, che non ci sono più non possono permettersi di raccontare, è un libro che ha l'obiettivo di essere un racconto.

Il professor Pene Vidari è stato fin troppo buono. Non c'è la rigidità dello storico, tutto quello che



c'è dentro è vero e controllato, ma attorno a quello che c'è dentro, vero e controllato, si è voluto raccontare in chiave romanzesca di questa Compagnia. Io mi auguro che venga letto, non solo da voi, ma anche dai giovani, molto spesso questi giovani vengono al Museo con le scuole, perché è veramente una bella storia. Permettetemi di chiudere con una frase che mi ha molto colpito. Se dovessi sintetizzare la vostra storia, ci sono tanti modi per farlo, ma mi ha molto colpito quando facendo le interviste, e ne ho fatte davvero tante, quando l'ing. Lana mi ha detto: "la nostra comunque è una Compagnia di gente per bene" e questo credo che abbia colto appieno, lavorandoci molto. Andate a vedere i capitoli sulla solidarietà, sugli aiuti dati anche durante le due guerre, i capitoli in cui si racconta quello che veniva dato ai dipendenti, la mensa aziendale aperta ai dipendenti, lo spaccio aziendale aperto ai dipendenti in un'epoca di guerra in cui c'è il razionamento.

Stiamo parlando di un altro mondo rispetto a quello in cui viviamo adesso. Adesso c'è un mondo in cui magari la solidarietà corre di pari passo insieme agli alluvionati, però ogni volta che c'è stato un problema, un fatto grande o piccolo, la Reale Mutua c'è stata e c'è stata in modo concreto e questo credo che sia appunto un merito di una Compagnia di gente per bene.

Io spero di essere riuscito a farlo emergere in questo lavoro.

Prof. Gian Savino PENE VIDARI

Ringrazio il dr. Ponzi dell'inquadramento del suo lavoro e del libro e vi posso assicurare che è veramente piacevole da leggere. Darei ancora la parola al Presidente Mihalich prima di salutarvi tutti.

Dr. Iti Mihalich

Avrete apprezzato, nella relazione del dott. Ponzi, il ritmo della narrazione e l'efficacia dell'esposizione, da grande giornalista, e dobbiamo imparare da lui a presentare le cose che facciamo. Mi ero ripromesso di fargli delle domande, ma alcuni punti stimolanti, toccati nel suo discorso, mi inducono ora a dare piuttosto delle risposte.

La prima è sulle opportunità di crescita: certamente siamo cacciatori, e su questo non ci sono dubbi, ma siamo cacciatori prudenti e quindi se avremo l'occasione la perseguiremo, ma



non a qualunque costo. Come sempre, non stiamo cercando di incrementare semplicemente i nostri premi, ma stiamo cercando di fare bene il lavoro dell'assicuratore.

La seconda risposta, e forse la domanda non era esplicita ma io tengo a ribadire il concetto, è che siamo mutua da 186 anni e che per almeno altri 186 restiamo mutua. È inutile che qualcuno ci chieda, come periodicamente avviene, se diventeremo una società per azioni. No, non lo diventeremo, rimarremo una mutua perché è questa la nostra forma sociale, è questo il nostro modo di fare gli assicuratori ed è questo il nostro percorso di crescita, conosciuto in 186 anni di sviluppo e di proficua attività.

Ringrazio molto, dunque, il nostro giornalista Luca Ponzi per la sua pregevole opera, ma, se si parla di crescita e di risultati, voglio anche ringraziare molto, in questa occasione, l'amico Lana, perché tutte le cose che sono state ottenute le abbiamo ottenute, certamente, con il lavoro del passato, fatto da chi ci ha preceduto, ma le abbiamo ottenute anche con il lavoro del presente, di questi ultimi anni. Quest'anno, intendo nel 2014, abbiamo fatto il miglior bilancio della storia della Reale. Non è venuto per opera del caso, è arrivato per opera di coloro che hanno lavorato in questa Compagnia. Quindi dell'Ing. Lana in prima persona, con il suo lavoro continuo e appassionato, che lo ha coinvolto sino al punto di considerarsi, come Direttore Generale, al culmine del suo apporto per il futuro della Società e di chiedere quindi di lasciare anticipatamente il servizio. È stato, dicevo, un lavoro appassionato, ma non soltanto appassionato, anche proficuo ed efficace. La competenza di Lana e la sua capacità di guidare questa Società sono state davvero preziose ed encomiabili.

Devo dire che ha avuto anche la fortuna di avere degli ottimi collaboratori, e il primo collaboratore è il dr. Filippone, qui presente nel suo ruolo di nuovo Direttore Generale, che certamente cercherà di migliorare i successi di Lana. Non sarà facile, ma certamente ci proverà.

Grazie a tutti voi, che avete avuto la pazienza di ascoltarci, e vi do appuntamento a nuovi incontri sul cammino di Reale Mutua perché questa, credetemi, è una storia che continuerà.

CONFERENZA “STILI DI VITA ED ETÀ D'ARGENTO: ALLA RICERCA DELL'ETERNA GIOVINEZZA”.

TORINO, PALAZZO SAN GIORGIO – 26 OTTOBRE 2015

PRESENTAZIONE DEL PROF. PENE VIDARI

Mi sento particolarmente onorato di presentare il prof. Giuseppe Poli, ordinario ormai da un trentennio di Patologia generale dell'Università di Torino, membro della nostra Accademia delle Scienze, past-president della gloriosa Accademia di Medicina di Torino. La sua illustre personalità di studioso è inserita a fondo nel campo degli studi medico-biologici in Europa ed in America, ove ha ottenuto pure importanti riconoscimenti, che non posso qui elencare nel dettaglio. Ricordo, fra gli altri, la laurea honoris causa di Buenos Aires, la prestigiosa partecipazione nei direttivi di associazioni scientifiche mondiali di primaria importanza nel suo settore ed in istituzioni di ricerche internazionali pluriennali in campo biomedico. Ultimamente si è dedicato anche allo studio nutrizionale e proprio per questo può essere interessante per tutti noi ascoltarne le incisive osservazioni e gli utili consigli.

Lo ringrazio quindi sin d'ora per averci dedicato un poco del suo tempo e gli passo perciò con piacere la parola.

RELAZIONE DEL PROF. GIUSEPPE POLI, Dipartimento di Scienze Cliniche e Biologiche, Università di Torino

L'invecchiamento è un processo multifattoriale, più o meno fisiologico

L'invecchiamento è un processo biologico dinamico caratterizzato dalla progressiva riduzione nel tempo della funzionalità dei vari componenti cellulari e tissutali dell'organismo. Questo graduale calo di efficienza funzionale è il risultato dell'azione, nel corso della vita, di svariati fattori sia fisiologici che patologici. E' subito importante sottolineare come l'ereditabile predisposizione ad essere longevi è solo uno dei fattori di fatto in grado di determinare la nostra effettiva lunghezza di vita.

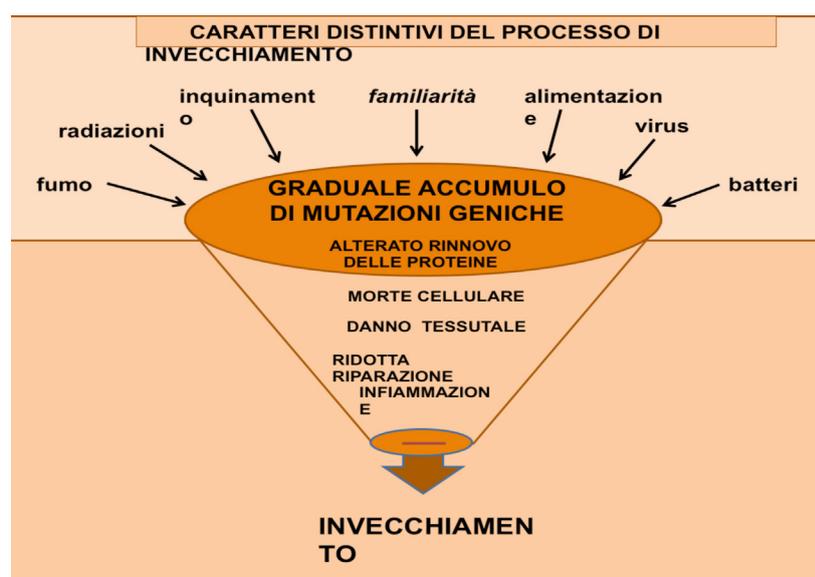
Come riportato in Figura 1, la durata di vita risulta fortemente influenzata da una serie di fattori



e condizioni acquisite dall'ambiente, che tendono, come in un imbuto virtuale, ad accumularsi e a soprapporsi l'uno all'altro, con azione spesso sinergica ($1 + 1 = 3$ o 5 o più ancora).

L'insieme di familiarità e di cause chimiche, fisiche e microbiologiche di danno, determina un crescente, più o meno intenso, accumulo con l'età di mutazioni nel nostro patrimonio genico (Figura 1).

Figura 1. Il progressivo accumulo di mutazioni nel patrimonio genico che caratterizza l'invecchiamento non dipende solamente dalla familiarità ma anche e soprattutto da fattori ambientali.



E siccome sono i geni a determinare e controllare la sintesi di proteine e tramite le proteine con funzioni enzimatiche, anche la sintesi delle altre macromolecole, indurre alterazione genica significa indurre alterazione di struttura e funzione nell'organismo.

Dunque, il danno genico, solo in parte ereditato e soprattutto acquisito, insieme ad un crescente difetto nel metabolismo di proteine, grassi e zuccheri, rappresenta il comune denominatore

del processo di invecchiamento, l'innescò di un'ampia serie di alterazioni che si accompagna, nelle fasi più avanzate, ad una ridotta capacità dell'organismo di riparare i danni strutturali, con conseguente maggiore suscettibilità a contrarre malattie, spesso più di una contemporaneamente.

Per convincersi facilmente che la longevità non la si eredita semplicemente con i geni dei genitori ma la si raggiunge principalmente evitando l'esposizione ai sopra ricordati fattori ambientali di danno genico e di malattia, basterebbe considerare lo straordinario incremento della vita media acquisito soprattutto nei Paesi Occidentali nel secolo scorso. E ciò, solamente dopo alcuni millenni, con la scoperta degli antibiotici e dei vaccini, ma anche grazie al miglioramento generale delle condizioni di igiene, dello stato socioeconomico e dell'istruzione. Non è necessario essere biologi o medici per convincersi che non esistono grandi differenze tra il nostro patrimonio genetico e quello dei nostri avi, Latini e Greci, che avevano una lunghezza di vita media che non superava i 40 aa. Più o meno quanto purtroppo continua a capitare nei paesi economicamente meno fortunati, in particolare in Africa e in larga parte dell'Asia.

La lunghezza di vita media continua a crescere, ma solo nei Paesi economicamente più fortunati.

Ma qual è l'effettiva durata di vita media negli Stati Uniti, in Europa, in Italia?

Tabella 1. Lunghezza media di vita calcolata o stimata per la popolazione di Europa e Stati Uniti.

LUNGHEZZA MEDIA DI VITA				
	1980	2014/15		2060
EUROPA *				
Maschio	67	78 (80)		85
Femmina	72	83 (85)		90
USA **				
Maschio ispanico		80		
Maschio non ispanico		78		
Maschio nero non ispanico		72		
Femmina ispanica		85		
Femmina non ispanica		83		
Femmina nera non ispanica		77		

*2012-2015 European Ageing Report ** National Vital Statistical Reports 2014

La Tabella 1 riporta alcune recenti stime, rapportate alla razza, alla collocazione geografica e agli anni considerati. Esaminando questi dati, è prima di tutto evidente come la lunghezza di vita in queste aree continui nonostante tutto a crescere, con le femmine che mostrano rispetto ai maschi quasi sempre 5-6 anni di vita media in più. Un'altra osservazione di rilievo è che si è ormai arrivati a superare la media di vita degli 80 anni, semplicemente il doppio di quella dei Greci e dei Latini, ma anche per molti secoli quella dei nostri antenati.

Osservando il continuo progresso della Medicina e della Biologia, ma anche quello delle Scienze Umanistiche e Sociali in generale, non è perciò utopistico pensare di migliorare ulteriormente, e di molto, la qualità di vita, se non addirittura la lunghezza di vita media.

A questo punto è importante sottolineare un concetto: l'invecchiamento non è definibile semplicemente come una patologia, bensì come l'unica modalità per continuare a vivere. Per passare subito dalla filosofia alla pratica, occorre che il prolungamento della vita, sia pure il più a lungo possibile, avvenga però in condizioni qualitative accettabili. E' necessario, quindi, evitare di trovarsi nella condizione di accumulare più patologie, condizione definita dell'anziano fragile.

Se dunque il procedere degli anni può essere "peggiorato" o anche "accelerato" da tutta una serie di fattori, ecco che le nostre strategie di prevenzione del cosiddetto stato di fragilità dovranno essere molteplici. Sarà importante riconoscere le cause di danno genico per evitarle, nel limite del possibile. Neanche tanto difficile, se si è coscienti dell'importanza di questo postulato.

L'infiammazione promossa dal sovrappeso addominale tende a ridurre qualità e quantità di vita. Evitare la pancia.

In Figura 1, l'accumularsi di alterazioni strutturali nell'organismo vivente viene raffigurato esitare

nella morte di cellule e nella comparsa di uno stato infiammatorio cronico. In effetti, all'infiammazione è oggi unanimemente riconosciuto un ruolo promovente la progressione ed il peggioramento di tutte le malattie croniche dell'uomo, che poi non sono altro che le più frequenti cause di morte: 1) malattie cardiovascolari; 2) cancro; 3) malattie respiratorie croniche; 4) malattie infiammatorie croniche dell'intestino; 5) diabete mellito.

Ma se l'infiammazione è la principale "forza trainante" nell'evoluzione delle malattie dell'uomo, curando o meglio prevenendo tale processo è possibile rallentare o addirittura prevenire la comparsa di patologia. Un approccio certamente non miracoloso ma molto efficace e di non difficile applicazione, almeno in teoria.

Innanzitutto, si devono distinguere due tipi di grasso nel nostro organismo: grasso chiaro, quello dell'addome e grasso scuro, quello che si localizza nel sottocute. Due tipi di grasso nettamente diversi tra di loro. Mentre il grasso scuro produce essenzialmente calore, quello chiaro è un tessuto metabolicamente molto attivo, producendo 24 ore su 24 molecole che aumentano la pressione arteriosa e la coagulabilità del sangue, favoriscono la comparsa di diabete mellito o ne peggiorano la gravità, e, non ultimo, producono diversi fattori pro-infiammatori (Tabella 2).

Tabella 2. Il tessuto adiposo non è uniforme: esistono due tipologie di grasso nell'organismo.

GRASSO ADIPOSO BRUNO

- Localizzazione sottocutanea
- Prevalente produzione di calore in risposta alle basse temperature

GRASSO ADIPOSO CHIARO

- Localizzazione viscerale e retro-peritoneale (addome)
 - Produzione di molecole che inducono o peggiorano processi infiammatori, ipertensione arteriosa, diabete mellito
 - Azione favorente la comparsa di tumori soprattutto al seno, al colon, alla prostata
-

Un sovrappeso eccessivo anche solo a livello addominale viene dalla medicina anglosassone definito *obesità addominale*. Per intenderci, un uomo non particolarmente grasso ma con una pancia molto prominente rientra in questa definizione ed è senza dubbio un individuo sul cui stato di salute agiscono negativamente più fattori, per di più contemporaneamente. Un approccio vincente, dunque, per garantirsi una buona qualità di vita nonostante il fluire degli anni sarà quello di evitare la pancia.

La Tabella 3 impietosamente elenca tutte le patologie la cui insorgenza o gravità viene promossa o accentuata da un eccessivo accumulo di grasso chiaro a livello addominale.

Tabella 3. Il sovrappeso comporta sempre un incremento della massa di grasso chiaro, condizione che impatta negativamente sullo stato di salute.

MALATTIE FAVORITE DAL SOVRAPPESO	
Il rischio è proporzionale all'effettiva entità dell'eccesso di peso	
PATOLOGIE CARDIOVASCOLARI	CANCRO MAMMELLA, COLON, PROSTATA..
APNEA NOTTURNA	DISTURBI GASTROINTESTINALI
DIABETE MELLITO	MALATTIA DI ALZHEIMER
ARTROSI/ARTRITE	GOTTA

Si noterà facilmente come siano riportate tutte le principali malattie dell'uomo, inclusa la sempre più incombente malattia di Alzheimer! Questo per ribadire come il forte sovrappeso debba essere considerato forse il nemico numero uno, soprattutto degli individui meno giovani.

Chi adotta uno stile di vita appropriato, va sano e va lontano

Lo stile di vita è l'insieme dei comportamenti che un individuo assume: ambientale, sociale, culturale, motorio, alimentare.

L'ambiente in cui si vive deve essere il più possibile sicuro e poco contaminato; conviene coltivare amicizie e comunque partecipare ad eventi sociali, ad attività culturali, di solidarietà e di volontariato. Ottimo è mantenersi informati in politica, economia, cultura generale e magari coltivare discipline artistiche.

Essenziale, poi, è evitare di condurre una vita sedentaria; un'attività motoria aerobica, moderata ma costante nel tempo è indispensabile per evitare la rigidità muscolo-scheletrica e il sovrappeso addominale, con tutte le sue implicazioni. Sport suggeriti: nuoto e ballo in primis, poi bicicletta (cyclette), golf e camminata spedita di durata non inferiore a 40-45 minuti continuativi. Quest'ultimo suggerimento è basato sul fatto che nei primi 10-15 minuti di esercizio fisico noi consumiamo essenzialmente zuccheri, mentre dal quarto d'ora in poi aumenta gradualmente il consumo di grassi.

Tabella 4. Composizione percentuale in nutrienti principali di una dieta equilibrata

UNA DIETA PER ESSERE EQUILIBRATA DEVE CONTENERE:		
CARBOIDRATI	(ZUCCHERI COMPLESSI, NON SEMPLICI)	50-60%
GRASSI	(DA LIMITARE QUELLI DI ORIGINE ANIMALE)	20-25%
PROTEINE		15-25%

La Tabella 4 ribadisce la componente percentuale in carboidrati (zuccheri semplici e complessi), proteine e grassi che dovrebbe avere una dieta alimentare per essere definita equilibrata. Una percentuale in carboidrati pari al 50-60% dell'introito alimentare giornaliero potrebbe sembrare esagerata, ma è semplicemente quella della dieta cosiddetta Mediterranea, centrata sull'assunzione di pasta, riso, couscous, paella, coca valenciana, pizza, piadina, etc.

Una quota non particolarmente elevata di proteine, specialmente nell'età d'argento, evita di sovraccaricare i reni, che hanno poi la stessa età del loro possessore. Ottimali sono le proteine fornite da latte e yogurt parzialmente scremati, dal momento che la varietà di aminoacidi contenuti in questi alimenti è la più nutritiva in assoluto (chiedere ai lattanti).

Anche i grassi devono essere opportunamente rappresentati nella nostra dieta; al solito, è opportuno evitare radicalizzazioni, quali l'esclusione totale di grassi saturi, l'assunzione esagerata di acidi grassi omega tre; assumere una seppur modesta quota di colesterolo, presente solo nei grassi di origine animale, appare essere una buona soluzione, ricordando che il colesterolo non è necessariamente cattivo, essendo di fatto essenziale per la sintesi di estrogeni e testosterone, nonché di vitamina D e per l'assorbimento intestinale delle vitamine liposolubili, A, D, K, E.

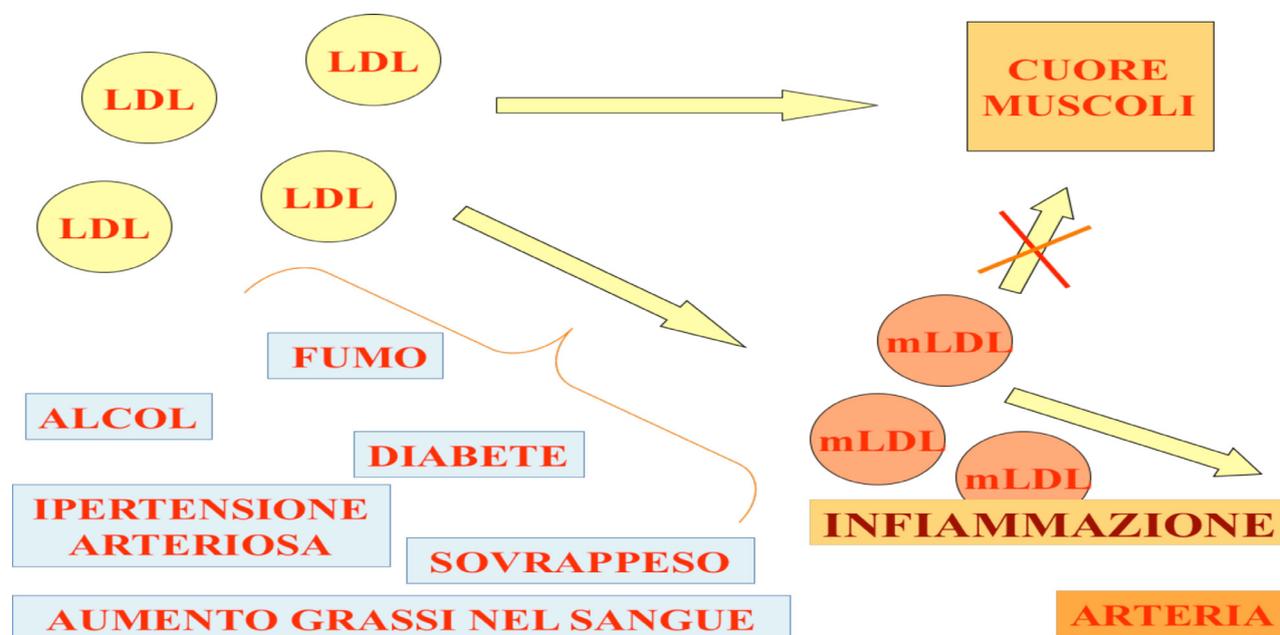
Quali fattori di rischio tenere sotto controllo nell'età d'argento?

Stabilito che un *esercizio fisico moderato ma costante ed un coinvolgimento sociale e culturale adeguati sono due elisir di lunga vita*, è senza dubbio utile, nell'età d'argento, adottare una strategia di prevenzione sanitaria che si avvantaggi dei progressi delle conoscenze in ambito medico.

Innanzitutto sarà opportuno evitare oppure curare **i principali fattori di rischio di malattia: sovrappeso, ipertensione arteriosa, diabete mellito, ipercolesterolemia, fumo, sedentarietà, alcol in eccesso**, cioè tutte quelle condizioni che favoriscono l'infiammazione del rivestimento interno delle nostre arterie, coronarie, ma anche cerebrali, intestinali, renali, e, non ultime, aorta e carotidi. La Figura 2 illustra come gli aggregati molecolari chiamati LDL (Low Density Lipoproteins), che nel nostro sangue trasportano buona parte del colesterolo ai tessuti periferici, ai muscoli e al cuore, quando, promossa dai vari fattori di rischio, si instaura uno stato di infiammazione a livello delle arterie, scarichino il loro contenuto di grassi all'interno di queste ultime, dando così origine al processo di aterosclerosi. Sono, dunque, i fattori di rischio che trasformano il colesterolo da utile a dannoso per l'organismo.

Figura 2. Principali fattori di rischio di aterosclerosi e dunque di malattie cardiovascolari.

LDL: low density lipoproteins; mLDL: LDL modificate dai fattori di rischio.



Inoltre, come ricordato in precedenza nel testo, l'infiammazione non favorisce solamente l'insorgenza delle malattie cardiovascolari. Dunque, meglio evitare nel limite del possibile i processi infiammatori cronici!

Quali esami di laboratorio e strumentali eseguire periodicamente nell'età d'argento?

Per tenere sotto controllo i principali fattori di rischio di malattia, occorrerà ogni tanto verificare i valori di una serie di indici ematici di funzionalità del nostro organismo, nonché sottoporsi a determinati esami radiografici e al Pap test per le signore almeno fino ai 65 anni.

In Tabella 5 tutti questi esami sono suddivisi in due sottogruppi: obbligatori, da eseguire ogni 6-12 mesi, e consigliati, secondo la periodicità indicata dal proprio medico di famiglia.

Tabella 5. Esami di laboratorio e strumentali da eseguirsi con la periodicità indicata dal medico curante

ESAMI OBBLIGATORI

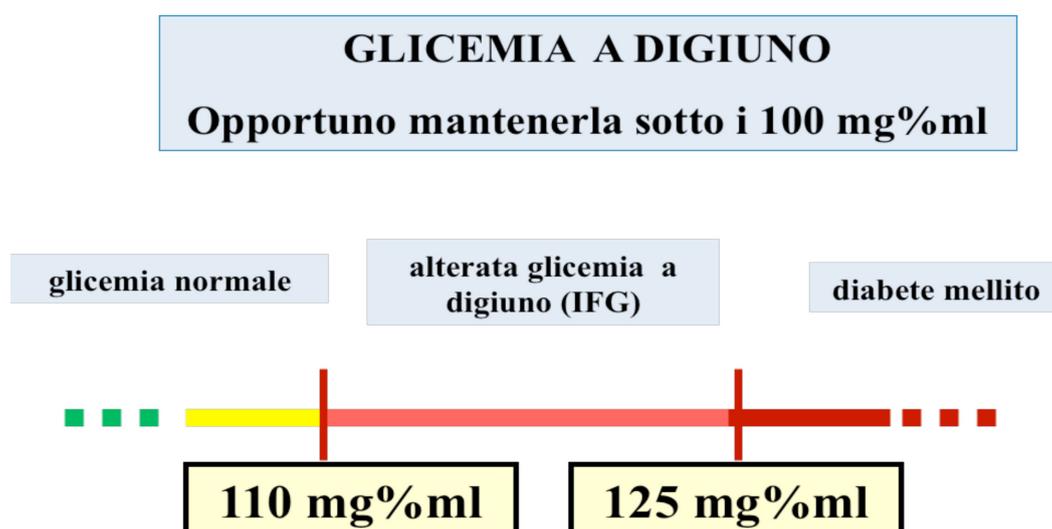
EMOCROMO	GLICEMIA A DIGIUNO	CREATININEMIA
PROTEINA C REATTIVA	VES	FIBRINOGENEMIA
COLESTEROLEMIA TOT	COLESTEROLEMIA HDL	TRIGLICERIDEMIA
AST,ALT, GT	FOSFATASI ALCALINA	URICEMIA
QUADRO PROTEICO ELETTROFORETICO		

ESAMI CONSIGLIATI

TSH, FT3, FT4	AMILASEMIA	LIPASEMIA
PSA TOTALE E LIBERO	MAMMOGRAFIA	PAP TEST
ELETTROCARDIOGRAMMA	ECOCARDIOGRAMMA	
ECOGRAFIA ADDOME COMPLETO		
ECOCOLORDOPPLER VASI EPIAORTICI		
RX COLONNA VERTEBRALE LOMBARE		

Un focus particolare merita la determinazione del contenuto di glucosio nel sangue a digiuno (Figura 3).

Figura 3. Valori normali, anomali e patologici della glicemia a digiuno.
IFG: impaired fasting glucose.



Diversi laboratori di analisi tuttora indicano come limite massimo normale di glicemia la concentrazione di 110 mg % ml (oppure mg/dl), ma è sempre più raccomandato mantenere i valori della glicemia entro i 100 mg % ml. Si definisce poi alterata glicemia a digiuno una concentrazione di glucosio tra 110 e 125 mg % ml. Infine, una glicemia a digiuno uguale o superiore a 126 mg % ml determinata in due periodi differenti, oppure una glicemia dopo carico di glucosio, a due ore, uguale o superiore a 200 mg % ml sono ormai indicative di diabete mellito, seppur ad uno stadio iniziale.

In conclusione, con un po' di fortuna ma soprattutto con un corretto stile di vita, costante autocontrollo e tantissimo buon senso, oggi non è così difficile vivere da giovani e sempre più a lungo anche l'età d'argento.